

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

ECONOMIA E CULTURA, IL SODALIZIO PASSA DAL DISTRETTO

Se un organo non lo si esercita man mano perde vigore e le sue funzioni vengono compromesse determinandone il decadimento. Questa verità assiomatica potrebbe essere perfettamente valida anche per i beni storico-artistici di cui il nostro Paese è ricchissimo e che spesso rischiano il degrado perché le risorse necessarie alla loro manutenzione non sono sufficienti e, comunque, rappresentano un costo sempre più difficile da sostenere per la collettività. Bisogna, allora, che le risorse culturali dei territori tornino ad essere degli organi sani e vitali, reintegrati nel percorso di sviluppo delle loro comunità. Così le attività di restauro e di manutenzione non saranno più identificabili come un puro costo, ma piuttosto interpretate e gestite come operazioni ricche di potenziali esternalità positive, capaci di dare un loro apporto diretto all'economia locale e allo stesso tempo di produrre benefici per il settore della cultura, ad esempio generando crescita di competenze, tensione a una maggior qualità, apertura al networking e all'innovazione.

Esperienze concrete di questo approccio sono i cosiddetti "distretti culturali", il cui modello ha trovato piena sostanza in sei iniziative di Fondazione Cariplo realizzate a partire dal 2005

con venti milioni di euro, ma che ne hanno mobilitati in aggiunta quaranta da parte di altri enti. Ne fa un'analisi accurata il volume a firma di Gian Paolo Barbetta, Marco Cammelli e Stefano Della Torre dal titolo "Distretti culturali: dalla teoria alla pratica" (editore Il Mulino), che è stato presentato il 13 giugno scorso, alla Triennale di Milano, in un convegno organizzato proprio da Cariplo, a cui hanno partecipato fra gli altri il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Massimo Bray, e il presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri, Giuseppe Guzzetti.

Il progetto Distretti culturali di Fondazione Cariplo, affermano gli autori nell'introduzione al volume, non nasce pensando semplicemente al nesso tra cultura e territorio, ma parte dalle criticità riscontrate nella gestione del patrimonio artistico-architettonico. Si è trattato di realizzare iniziative in cui la cultura potesse divenire un fattore di potenziamento dell'economia, un attrattore, un catalizzatore di innovazione, senza tuttavia rimuove-

re il tema cruciale, che è la centralità del patrimonio nel contesto italiano e negli interessi, anche economici, del sistema pubblico di gestione della cultura e dei beni culturali.

La pubblicazione racconta come i sei Distretti culturali siano stati realizzati e come stiano trovando implementazione. Dal territorio sono state raccolte oltre trenta proposte e undici di queste, sottoposte ad analisi e selezionate sulla base della loro capacità di produrre esiti che andasse-

ro al di là del semplice intervento di restauro, sono state approvate come "potenziali" distretti. Ciò in modo da poter costituire, partendo da quell'iniziale proposta, un progetto complessivo caratterizzato dall'attenzione alla qualità degli interventi strutturali, ai problemi di gestione del patrimonio nel lungo periodo, all'integrazione tra cultura e territorio, al superamento dei limiti cognitivi tradizionali in questo campo. Alla fine, attraverso un rigoroso sistema di accompagnamento tecnico, i sei progetti sono divenuti realtà oggi operative. Ne diamo brevemente conto a pagina quattro, mentre a pagina cinque illustriamo altre iniziative di varie Fondazioni di origine bancaria concettualmente assimilabili, almeno in parte, all'idea di creazione di un distretto culturale.

articoli alle pagine 4 e 5



NAVE ITALIA, LA SOLIDARIETÀ HA PRESO IL LARGO

«La linea dell'orizzonte è sfrangiata da cielo, pioggia e mare mischiati insieme. Il brigantino è in banchina, a La Spezia, perché fuori l'onda cresce fino a tre metri. Le vele ripiegate. Ma non importa troppo: anche l'attesa è passaggio importante per crescere. Per ricostruirsi. Per imparare a sanare gli errori commessi. E se questi uomini hanno spesso maschere e modi da duri senza cuore, pian piano su questa barca e in questi giorni i travestimenti svaniscono». Così Fabio Gallo che, come responsabile, ha accompagnato a bordo di Nave Italia, per cinque giorni, i ragazzi della "Comunità Papa Giovanni XXIII" di Fossano (Cn), che si dedica al sostegno dei carcerati. È uno dei tanti gruppi di giovani e adolescenti resi fragili dal disagio familiare o sociale, ma anche di anziani o portatori di disabilità psicofisiche, che hanno avuto modo di partecipare a un progetto, supportato da 33 Fondazioni di origine bancaria, che utilizza la navigazione a vela per educare i meno fortunati a tirar fuori il meglio da se stessi e dagli altri. L'iniziativa, realizzata dalla Fondazione Tender to Nave Italia, che è nata da un'alleanza tra la Marina Militare e lo Yacht Club Italiano, in questi ultimi quattro anni ha portato a sperimentare il mare oltre 4mila persone, accolte sul brigantino a vela più grande al mondo. Nave Italia: sessantuno metri di legni, ottoni e buona tecnologia, guidati da un equipaggio della Marina Militare. Il 5 giugno scorso i risultati di questa collaborazione tra le Fondazioni di origi-

ne bancaria e Tender to Nave Italia (TTNI) sono stati presentati in un incontro a Roma, a cui hanno partecipato l'ammiraglio Giuseppe De Giorgi, Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti, il presidente della Fondazione TTNI Roberto Sestini e Carlo Croce, consigliere esecutivo della Fondazione TTNI.

L'incontro è stato coordinato dal direttore scientifico di quest'ultima, Paolo Cornaglia Ferraris, che ha stimolato le testimonianze di alcuni dei ragazzi presenti, che hanno vissuto quest'esperienza. Alcune testimonianze le ha registrate per noi in diretta Fabio Gallo proprio mentre una ventina dei suoi ragazzi della Comunità Papa Giovanni le stava vivendo sul brigantino, con gli operatori e il cappellano del carcere di Frosinone, don Guido. «Le mie sensazioni sono un po' strane – dice Marco –. Io sono una persona un pochino chiusa e faccio fatica a espormi troppo con gli altri, però in questa occasione mi sto un po' aprendo». Poi socchiude gli occhi, in coperta, guardando il porto: «Forse sto togliendo un po' di rabbia che avevo in me per le mie caz... fatte». «All'inizio di questa esperienza ero timoroso – spiega invece Franco – perché non conoscevo le persone e per l'incognita della vita su una nave... Stare su una nave, con i suoi spazi limitati, mi ha consentito di mettermi in gioco e non imboscarmi». È impossibile, infatti, su un'imbarcazione.

segue a pagina 2



primo piano

Nave Italia, la solidarietà ha preso il largo

segue da pagina 1

Tutti sono coinvolti in tutte le attività, dalle pulizie agli impegni marinari come issare e ammainare le vele, salire in testa d'albero, imparare a fare e sciogliere i nodi. E poi ci sono momenti di confronto e di animazione. «Trovo pesante il fatto di avere l'intera giornata programmata senza avere il tempo di stare solo a pensare alle mie cose», si lamentava il primo giorno Carlo. Ed Enrico aggiungeva: «Con il passare delle ore ho deciso che non potevo lasciarmi scoraggiare dal mal tempo che ci teneva fermi nel porto e mi sono detto che dovevo approfittare di questa occasione per stare insieme alle persone che condividono questa esperienza con me». Il mare entra dentro. Scava, tormenta, parla. Rasserena. Le cuccette di una barca sono piccole, anguste e, insieme, accoglienti e avvolgenti. «Non riesco a capire perché il passato non ha il coperchio – sussurra Davide –. Forse perché quando si chiude una porta e se ne apre una nuova, di solito guardiamo tanto quella chiusa da non accorgerci di quella che si è appena aperta». «Chi è detenuto – racconta Gallo – prima o poi esce dal carcere e nel 75 per cento dei casi vi rientra negli anni successivi. Chi invece ha scontato la carcerazione usufruendo di pene alternative, costruendo legami affettivi, relazioni positive e confrontandosi con il mondo del lavoro, solo nel 19 per cento dei casi torna a delinquere. E allora la società può e deve coinvolgersi nel recupero dell'uomo che sbaglia; il che non vuol dire "liberi tutti"... Recuperare i ragazzi che passano nelle carceri italiane – aggiunge – penso sia una sfida possibile. Ed esperienze come questa su Nave Italia aiutano moltissimo. Ci vuole uno sforzo enorme e un enorme lavoro da parte di tutti noi, ma è una sfida da raccogliere e su questa nave mi pare abbiamo dimostrato quanto sia possibile vincerla». Qual è l'immagine più bella che si è portata dietro, gli chiediamo? «Vedere ragazzi che hanno infanzie e vite ferite capaci di rimettersi in gioco come dei bambini». E a conferma di ciò ci allargano il cuore le parole di Maurizio: «Non avevo mai fatto un'esperienza come questa. Provo una sensazione di libertà interiore, nella quale i pensieri, i brutti ricordi sembrano svaniti nel nulla... Ho vissuto molto tempo in solitudine, chiuso in me stesso. Faccio molta fatica ad aprirmi con chi mi sta vicino. Forse ho paura di arrivare a capire chi sono veramente». «Ancora oggi non sono libero dai

miei giudizi e pregiudizi – spiega, invece, Renzo a bassa voce –. È che non sono capace di una vera, profonda accoglienza. E questo non mi permette di lasciarmi andare con tutti». Ma, oltre alle riflessioni più intime, c'è anche il tempo dei sorrisi su Nave Italia. Finanche quello di mettere la musica e, sul ponte, fare tutti insieme lo step (ginnastica aerobica a tempo di musica con uno scalino) guidati dal nostro! Mentre il comandante, Paolo Saccenti, fuma il suo sigaro e osserva divertito. E a tavola, per pranzo e cena, niente posti fissi o tavoli "riservati": membri dell'equipaggio e ragazzi si mischiano gli uni con gli altri, i dialetti di mezza Italia si fondono insieme, le battute si sprecano. Così sembra che l'equipaggio sia unico e che, come accade solo in barca, ci sia soltanto una squadra: un gruppo di uomini, ognuno coi suoi compiti, senza differenze, che si muovono all'unisono per navigare verso un porto.

Un'avventura extra-large per "portatori di gioia"

di Paolo Cornaglia Ferraris *

L'assistenzialismo è cultura del passato. Qualunque sia la disabilità che le persone affrontano, infatti, la loro capacità di tirar fuori nuove risorse, perfino inattese, resta un punto fermo dei più moderni metodi di riabilitazione e inclusione sociale. Su Nave Italia salgono persone fragili, qualche volta perfino avviliti da realtà assistenziali adagate sulla routine di cooperative sociali poco sostenute da fondi pubblici. Persone che in una settimana di imbarco scoprono dentro se stesse di avere coraggio, di saper fare cose nuove, di imparare, divertirsi, fare equipaggio. Raccolgono i frutti di quanto preparato prima di salire a bordo e li distribuiscono al loro rientro a increduli famigliari, insegnanti, educatori. «Non credevo che Gaetano sapesse fare certe cose». La frase di un'educatrice esperta in ragazzi non vedenti è proprio ciò che sempre più spesso si sente dire da chi realizza un progetto su Nave Italia. Ha il coraggio di elaborare una vera e propria sfida interna al proprio ente, un progetto che permetta ai propri assistiti di realizzare un'avventura "extra-large". Così l'ha definita un ragazzo autistico, quasi a indicare non solo la comodità di un indumento che non stringe né tira da nessuna parte, ma anche l'abbondanza di stimoli, emozioni e "nuove cose" in cui il progetto elaborato dai suoi educatori lo aveva inserito. Nulla di tutto ciò sarebbe possibile se le Fondazioni riunite nell'Acri non considerassero con sempre maggiore attenzione le proposte di onlus, scuole e ospedali che operano nei loro territori. Alle Fondazioni, infatti, si rivolgono per avere il sostegno economico indispensabile a coprire il 50% dei costi del proprio progetto, dal momento che la Fondazione Tender to Nave Italia riesce a farlo solo per la restante metà.

"Insieme avremo buon vento": nel motto di chi sale a bordo di Nave Italia il senso di una collettività che crede che il mare, la navigazione e la vela rappresentino un contesto talmente bello ed emozionante da mettere in grado chiunque di dare il meglio di sé, prima di tutto a se stesso e a chi, come lui fragile, diventa equipaggio. La Marina Militare anche nel 2013 scioglie le vele per accogliere quasi 400 persone speciali, che qualcuno vuole ancora considerare portatori di handicap, in realtà portatori di una infinita gioia di vivere e di non sentirsi più esclusi.

* Direttore scientifico Fondazione Tender To Nave Italia Onlus



LANDI: LA VALUTAZIONE DEI RISULTATI DEI PROGETTI È UN PASSO AVANTI PER LA RICERCA

Valutare *ex ante* la validità delle iniziative da finanziare è senz'altro una necessità per le Fondazioni di origine bancaria, in particolare quando si tratta di erogare risorse nel campo della ricerca scientifica e tecnologica o per il trasferimento delle tecnologie, dove i progetti sono ad alto contenuto specialistico, spesso in gara con altri che si propongono obiettivi analoghi e quasi sempre soggetti alla multidimensionalità del giudizio valutativo. Linee guida per procedere al riguardo nella maniera più efficiente ed efficace, utilizzando innanzitutto processi di *peer-reviewing*, sono state elaborate nel 2009 dalla Commissione Ricerca Scientifica dell'Acri, guidata da Andrea Landi, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Oggi la Commissione propone un quadro di riferimento anche per la valutazione a posteriori delle ricerche finanziate, fornendo metodo e strumenti di analisi utili per misurarne opportunamente i risultati.

A valle della presentazione di questo lavoro della Commissione, in occasione di un convegno che si è tenuto a Modena il 5 luglio scorso, la rivista Fondazioni ha rivolto alcune domande al professor Landi per cogliere gli elementi essenziali di questa proposta.

Professore, qual è l'obiettivo di questa iniziativa?

La valutazione dei risultati di una ricerca permette di conseguire molteplici finalità. Innanzitutto consente di capire come e se il progetto ha raggiunto gli obiettivi, verificando sia la produzione scientifica, sia gli impatti più complessivi che ha generato. Ma fornisce anche evidenza degli effetti dell'azione della Fondazione finanziatrice e costituisce, senz'altro, un'occasione di apprendimento che le dà indicazioni utili per l'azione futura. Mentre la valutazione *ex ante* aiuta i decisori a scegliere fra programmi e progetti alternativi oppure tra diversi scenari da realizzare e consente di stimare i punti di forza e di debolezza di una proposta, nonché i benefici e l'opportunità di un investimento, la valutazione *ex post* è soprattutto uno strumento per osservare e avere cura dei risultati che generiamo attraverso l'attività erogativa delle nostre Fondazioni. E tale impegno diventa ancor più importante se si tiene conto dell'entità degli stanziamenti in questo campo in una situazione in cui le risorse sono scarse.

Quali sono i vantaggi di una valutazione *ex post* da un punto di vista esterno?

La valutazione *ex post* è senz'altro uno stimolo per i ricercatori a un attento impegno e alla rendicontazione dei mezzi utilizzati nello svolgimento del progetto; ma soprattutto il vantaggio è per l'intero mondo della ricerca e non solo.

In che senso?

I risultati della ricerca vengono gene-

ralmente condivisi con la comunità scientifica nella forma di articoli e altri tipi di pubblicazioni scientifiche, ma toccano anche la società civile. Le pubblicazioni, infatti, rappresentano un prodotto della ricerca, ma non esauriscono la portata del suo impatto scientifico. Quest'ultima riguarda in particolare il contributo che la ricerca può offrire in termini di nuovi paradigmi e metodologie che aprano la strada allo sviluppo di ulteriori linee d'indagine, ma anche in termini di collaborazioni, formazione e dotazioni infrastrutturali. Per esempio, l'attività di pubblicazione e la sua diffusione si accompagnano in genere allo sviluppo di relazioni con altri gruppi di ricerca, traducendosi spesso in collaborazioni su nuovi progetti che si avvantaggiano dei risultati scientifici raggiunti

vi, con ricadute importanti per i territori, soprattutto quando riesce a tradursi in un vero e proprio trasferimento tecnologico. E tutto questo assume particolare valenza per l'attività delle Fondazioni di origine bancaria.

Professore, il documento che avete predisposto sottolinea l'importanza di adattare gli strumenti della valutazione alle diverse tipologie di ricerca, cogliendo, quando possibile, la distinzione tra ricerca di base, ricerca finalizzata e sviluppo tecnologico.

Confermo. Un elemento estremamente importante nell'identificare correttamente gli strumenti e i metodi della valutazione è costituito dal tipo di ricerca finanziata. Se nell'ambito della valutazione *ex ante* le metodologie di *peer review* – pur con tutte le loro varianti – rappresentano un riferi-

ente centrale nelle iniziative direttamente indirizzate a un utilizzo operativo, siano esse di "trasferimento tecnologico" verso il settore produttivo, o in campo sociale, economico e giuridico, indirizzate, ad esempio, alla stesura di una nuova *policy* amministrativa o, in campo sanitario, alla messa a punto di un nuovo protocollo di cura.

Che cosa scelgono le Fondazioni?

La ricerca applicata è un'opzione scelta in molti casi dalle Fondazioni di origine bancaria per due motivi: in primo luogo, perché i progetti finanziati in questo campo possono contribuire all'obiettivo strategico, previsto dalla legge costitutiva delle Fondazioni (D.Lgs. 153/99, "Legge Ciampi"), di "... utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico" dei rispettivi territori; in secondo luogo, perché progetti di ricerca applicata possono produrre risultati più ravvicinati nel tempo e con budget che possono risultare inferiori a quelli della ricerca di base pura, per la quale è necessario sostenere ampi programmi, generalmente internazionali, sulla frontiera del sapere già consolidato. Per valutare *ex post* questi progetti, oltre a valutatori (*referee*) di provata competenza nel campo di ricerca, che siano conoscitori dei settori produttivi, operativi, sociali, amministrativi correlati, è ritenuto opportuno il coinvolgimento anche di operatori dei settori in esame (ad esempio imprenditori, gestori di servizi, amministratori) o di agenzie, uffici presso atenei e fondi di investimento che si occupano di trasferimento tecnologico. Di particolare interesse per la valutazione risulterà la rilevanza dell'impatto prodotto sul contesto economico, sociale o operativo del territorio avendo come riferimento della valutazione la strategia di intervento territoriale perseguita dalla Fondazione. Diverso sarà l'impatto e la conseguente valutazione dei risultati qualora si ritenga di perseguire il rafforzamento di settori o servizi trainanti in cui il proprio territorio eccelle o, in alternativa, se si intende sviluppare settori o servizi attualmente deboli, ma caratterizzati da un potenziale interessante.

In sintesi?

In sintesi, un buon sistema di valutazione si basa sulla combinazione di strumenti quantitativi e qualitativi e, tra questi ultimi, si attribuisce particolare valore ai casi di studio. Dal loro confronto è possibile individuare gli aspetti di contenuto e metodologia da replicare in altre situazioni, così come è utile cogliere gli elementi critici e i correttivi per l'azione futura. È questa una metodologia particolarmente adatta a rappresentare le numerose iniziative delle nostre Fondazioni nel settore della ricerca e a dare ulteriore impulso a quello scambio di esperienze che costituisce il valore aggiunto dell'attività delle Commissioni promosse dall'Acri.



dal progetto inizialmente finanziato; e questo è un elemento da valutare. Così come è da valutare la capacità del gruppo di lavoro di accedere, nel corso o a conclusione del progetto stesso, a finanziamenti aggiuntivi finalizzati allo sviluppo dei risultati raggiunti, ma anche per le ricadute che ha sul versante della formazione. La realizzazione del progetto può, infatti, portare all'inserimento di nuove figure professionali (asseggni di ricerca, borse di dottorato, borse post-doc, ricercatori e tecnici di laboratorio) in grado di garantire il progresso e il trasferimento di quanto già ottenuto; e questo non è secondario. Insomma la diffusione in senso lato dei risultati di una ricerca può interessare un contesto ben più ampio rispetto a quello della stretta comunità scientifica, arrivando a coinvolgere operatori, istituzioni, sistemi formati-

mento indiscusso e comunque applicabile, la valutazione dei risultati va invece opportunamente rapportata all'ambito e alle caratteristiche dei progetti di ricerca tenendo in particolare considerazione il loro posizionamento sul *continuum* ricerca di base, ricerca finalizzata (o applicata), sviluppo tecnologico (o sperimentale). In linea generale si può affermare che, per quanto riguarda la ricerca teorico-sperimentale, esistono metodologie e parametri sufficientemente condivisi dalla comunità scientifica internazionale che permettono di classificare la qualità dei prodotti della ricerca, consistenti essenzialmente in pubblicazioni scientifiche, con le ricadute positive già sopra illustrate. L'interesse per le "ricadute applicative potenziali" della ricerca cresce, invece, all'avvicinarsi della ricerca finalizzata al campo applicato

primo piano

FONDAZIONE CARIPLO VARA I DISTRETTI CULTURALI

Fra i sei Distretti culturali creati da Fondazione Cariplo dopo il pionieristico progetto all'Isola Comacina, che oggi valorizza il bacino del centro e dell'alto lago di Como, il primo vero distretto culturale realizzato è quello della Valle Camonica.

Il Distretto culturale della Valle Camonica, avviato nel gennaio del 2009, punta sul patrimonio legato alle incisioni rupestri. Sono stati costituiti laboratori in cui professionisti e artisti affermati lavorano insieme a giovani locali per rinnovare le pratiche consolidate di interpretazione del patrimonio artistico, etnografico e paesaggistico: un'esperienza, questa, da cui fra l'altro sono nate e crescono imprese artigianali giovanili. Il valore complessivo dell'intervento è stato di 12,8 milioni di euro (3,8 da Fondazione Cariplo); 42 i soggetti coinvolti, capofila la Comunità Montana.

Il Distretto culturale dell'Oltrepò mantovano eredita e completa un decennio di programmazione d'area che ha progressivamente aggregato istituzioni e progettualità. La coesione e l'abitudine al coordinamento come metodologia di lavoro ha facilitato la condivisione di prospettive di sviluppo basate sulla valorizzazione della cultura rurale e del paesaggio agrario, rilanciando e potenziando l'offerta agriturismo-gastronomica dell'area. Partito il 1° gennaio 2011 con un contributo di 3,16 milioni di euro da parte di Fondazione Cariplo, ha raccolto altri 15 milioni da una ventina di partner, capofila il Consorzio dei Comuni dell'Oltrepò.

Il Distretto culturale della provincia di Cremona punta con decisione sull'integrazione dell'offerta culturale e della formazione di alta qualità in ambito musicale, con l'obiettivo di portare gli attori del territorio a collaborare per costruire un polo di formazione internazionale che si occupi di temi tra loro connessi, che vanno dalla musicologia all'ingegneria del suono, dalle masterclass per musicisti ai corsi specialistici per liutai. Questa strategia rilancia la grande tradizione di artigianato musicale del territorio, che vanta nomi come Stradivari, Amati e Guarneri; un marchio artistico, quello di Cremona (in alto una foto del centro della città), riconosciuto a livello internazionale e ancora oggi un'importante filiera produttiva. 9 milioni di euro le risorse dedicate (2,9 milioni di dotazione Cariplo). Capofila del progetto è la Provincia di Cremona.

Il Distretto culturale Regge dei Gonzaga ha un carattere tematico e si sviluppa a macchia di leopardo sul territorio mantovano avendo come matrice identitaria l'eredità della dinastia dei Gonzaga, che dal 1328 al 1707 ha dominato quest'area, condizionando architetture, tradizioni e cultura. La rete del patrimonio artistico è ampia (anche se non uniforme) e conta palazzi, ville, teatri, mura, torri e chiese, di cui il Distretto coordina in maniera organica sia le opere di conservazione che quelle di promozione.

Presso la sede di Mantova del Politecnico di Milano è stato creato un Centro di competenze per la conservazione preventiva e programmata, in grado di affiancare gli uffici tecnici comunali nelle fasi di diagnostica, gestione delle procedure, catalogazione delle informazioni e comunicazione degli esiti tecnici e artistici dei restauri. Parallelamente è stata costituita una rete locale di imprese edili specializzate in operazioni di restauro. 8 milioni di euro è la dotazione complessiva dell'iniziativa (3,4 da Fondazione Cariplo).

Il Distretto culturale della provincia di Monza e Brianza, attraverso programmi di tutoraggio e servizi, si propone di stimolare l'imprenditorialità del capitale umano e di sostenere lo start-up di imprese creative. Il restauro e il recupero, secondo criteri di conservazione programmata, di beni architettonici che spaziano dalle Ville di Delizia all'archeologia industriale rappresentano un elemento strategico di questo distretto. La sua dotazione è di 9 milioni di euro (3,66 da Fondazione Cariplo). Sono coinvolti Comuni, Camera di commercio, istituti di formazione e ricerca. Capofila è la Provincia di Monza e Brianza.



Il Distretto culturale della Valtellina è l'ultimo nato (luglio 2011). Ha come obiettivo la valorizzazione della media valle sul versante retico, caratterizzato da terrazzamenti e borghi antichi, luoghi di passaggio nei secoli passati quando la Valtellina era una delle principali vie di comunicazione tra l'Italia e il Nord Europa. Il riconoscimento di questa eredità storica si traduce in un programma di lavoro e di diffusione di buone pratiche che coinvolge esperti di storia dell'arte e educatori, da una parte, ordini professionali di architetti, ingegneri, geologi e agronomi dall'altra. Il risultato è la valorizzazione e manutenzione di sentieri storici che, attra-

verso 60 chilometri (percorribili sia a piedi che in bicicletta), collegano il lago di Como con l'itinerario svizzero che porta a Sankt Moritz e a Costanza. Azioni di recupero di chiostri e castelli nei centri storici sono funzionali alla creazione di stazioni culturali lungo i sentieri, capaci di offrire accoglienza in maniera integrata con le aziende vinicole, i ristoratori e i produttori alimentari del territorio, anch'essi partner strategici dell'operazione. Ente capofila del progetto è la Fondazione di Sviluppo Locale, che ha coinvolto Comunità montane, Provincia di Sondrio, Università e distretto agroalimentare. 8 milioni di euro la dotazione, di cui 3,58 da Fondazione Cariplo.

Al Sud, tra Lametino e Matera

È segnalato sulla stampa come esempio particolarmente riuscito di distretto culturale quello sorto nella parte centrale della Calabria chiamato "Area dell'Istmo: arte, natura e cultura tra Ionio e Tirreno". Un nome un programma. Nato insieme a una quarantina di altri progetti simili nell'ambito dell'iniziativa Sviluppo Sud, sviluppata tra il 2004 e il 2006 dalle Fondazioni di origine bancaria per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, esso riesce, infatti, a focalizzare l'attenzione sulle risorse storico-artistico-ambientali del territorio, grazie soprattutto a una rete di figure professionali, "gli animatori del territorio", capaci di promuovere l'intero distretto anche in termini turistici. Tutto ciò grazie a un approccio sistematico e a una metodologia messi a punto dal Centro Herakles dell'Università della Calabria, che è stata ed è fra i principali protagonisti della realizzazione di questo Distretto.



«Il Centro – sottolinea la professoressa Giovanna De Sensi Sestito, che ne è responsabile scientifico – grazie a diversi progetti specifici ha inteso valorizzare anche il patrimonio cosiddetto minore, per una piena, consapevole e adeguata riappropriazione dell'identità culturale del territorio, da proporre anche in forme di fruizione turistica». Nell'ambito di Sviluppo Sud in questi anni si è sviluppato anche il Distretto Culturale dell'Habitat Rupestre della Basilicata, nato intorno al recupero della Chiesa rupestre del Peccato Originale (VIII-IX sec. d.C.) situata poco fuori Matera che, da quando è stata aperta nel 2006 a oggi, ha registrato oltre 32mila visitatori. Il Distretto è un percorso storico-artistico che "racconta" la storia del territorio lucano, dalla preistoria all'età contemporanea, attraverso lo straordinario patrimonio di grotte e ipogei, le cui pareti sono decorate da coloratissimi affreschi, testimonianza di insediamenti abitativi in grotta. È composto da diversi siti fino a pochi anni fa assolutamente ignorati dal flusso dei turisti che ogni anno visitano Matera perché le abitazioni e le chiese rupestri versavano in un profondo stato di abbandono ed erano difficilmente accessibili. Le ha recuperate e valorizzate la locale Fondazione Zetema con l'aiuto delle Fondazioni di origine bancaria.

CITTÀ E CATTEDRALI

Ci sono voluti oltre 20 milioni di euro per realizzare il progetto "Città e Cattedrali", promosso dalla Fondazione Crt in partnership con le Diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta, la Regione Piemonte, la Regione Autonoma Valle d'Aosta e le Soprintendenze competenti. L'iniziativa, avviata nel 2005, ha l'obiettivo di promuovere un circuito culturale fra le diciotto Cattedrali presenti sul territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta, attraverso il recupero e la valorizzazione del loro patrimonio storico-artistico. Uno studio preliminare approfondito delle città sedi di diocesi (Acqui Terme, Alba, Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale Monferrato, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino, Tortona, Vercelli e Aosta) ha permesso di individuare molteplici interventi di restauro da realizzare nel quinquennio 2005-2009. La collaborazione operativa fra gli enti promotori – e il coinvolgimento (con 6,7 milioni di euro) di Arcus Spa, società del Ministero per i Beni Culturali – ha consentito di portare a termine gli interventi programmati nei tempi prefissati. I lavori hanno riguardato: il consolidamento delle strutture, il restauro e il recupero degli apparati decorativi, l'adeguamento impiantistico, l'allestimento e la riqualificazione di spazi. Terminata la fase dei restauri sono stati messi a punto percorsi di valorizzazione e fruizione di ciascun bene recuperato al fine di realizzare un percorso culturale e di conoscenza tra le cattedrali e i loro territori. A breve inizierà la campagna di comunicazione per promuovere il circuito Città e Cattedrali così da farlo conoscere a turisti italiani e stranieri.

UN MUSEO DIFFUSO TRA UMBRIA E TOSCANA

Le grandi mostre e gli eventi spingono il turismo del territorio

Ha senso parlare di distretti culturali in un posto come Firenze o la Toscana? Tutto qui parla di arte e di cultura, spesso ben valorizzate da un punto di vista turistico. Eppure c'è ancora tanta bellezza nascosta che non attende altro che di fare da volano all'economia produttiva. Già da tempo se ne sono accorti all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, sicché ben nove anni fa è nato il progetto "Piccoli, grandi musei" che, collegando con un unico percorso decine di musei minori del territorio, circoscrive aree ben definite, caratterizzate da alta densità di risorse culturali materiali e immateriali, un elevato livello di articolazione e integrazione di servizi rivolti all'utenza, qualità delle filiere produttive collegate.

L'Ente Cassa ha catalogato il patrimonio di questi Musei, lo ha reso fruibile via internet ed ha allestito al contempo un sistema permanente di promozione turistica attraverso la realizzazione di campagne di comunicazione, l'organizzazione di eventi culturali e il lancio di grandi mostre. Tant'è che lo stesso Sottosegretario ai Beni e le attività culturali, Ilaria Borletti Buitoni, ha elogiato l'iniziativa in occasione di un'importante sequela di mostre dal titolo "Capolavori in Valtiberina tra Toscana e Umbria. Da Piero della Francesca a Burri e La Battaglia di Anghiari", presentata nei giorni scorsi e organizzata in maniera diffusa in quest'ampio circuito museale, fino al 3 novembre prossimo, dall'Ente Cassa di Risparmio di Firenze insieme alle Regioni Toscana e Umbria. Il presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Giampiero Maracchi, alla conferenza stampa di presentazione ha sottolineato: «Conferma la bontà del percorso intrapreso anche la beneaugurante coincidenza della presentazione a Firenze della nona edizione del progetto Piccoli Grandi Musei con il convegno sulle nuove prospettive dei distretti culturali, promosso dalla Fondazione Cariplo, sempre il 13 giugno ma a Milano. È segno – ha osservato – di una totale sintonia nell'affrontare un tema e nel valorizzare un settore che, come confermano gli studi più accreditati, rivela una sostanziale floridezza e riesce a resistere, molto meglio di altri, alle tendenze recessive prodotte dalla crisi economica». L'operazione "Piccoli, grandi musei" è stata ideata con il preciso scopo di contribuire alla creazione, allo sviluppo e al potenziamento di sistemi culturali integrati in aree territoriali caratterizzate da una precisa identità storico-culturale. E in questi

nove anni ha coinvolto 67 Comuni delle Province di Firenze e Arezzo, 101 piccoli musei, 52 istituzioni, 65 emergenze storico-artistiche, 310 tra aziende e professionisti, 280 esercizi commerciali dei territori interessati, provocando un indotto che ha superato i 2 milioni di euro e un aumento del flusso turistico stimato dagli stessi operatori locali pari al 40%.

Anche l'assessore toscano Cristina Scaletti ha evidenziato che «è questo un modo per restituire alle comunità locali una visione unitaria delle strutture museali e di attività che interagiscono e dialogano tra loro in una logica di sistema, diffusa anche in territori di confine»; mentre l'assessore umbro Fabrizio Bracco ha parlato di «straordinaria occasione di marketing territoriale, valorizzando un territorio che è il cuore della civiltà italiana e testimoniando la bontà della collaborazione tra regioni che, magari, hanno un pil basso, ma un'altissima tradizione di storia e di civiltà».

Nella foto una sala dell'Aboca Museum di Sansepolcro (Ar)



L'arte del Tessuto



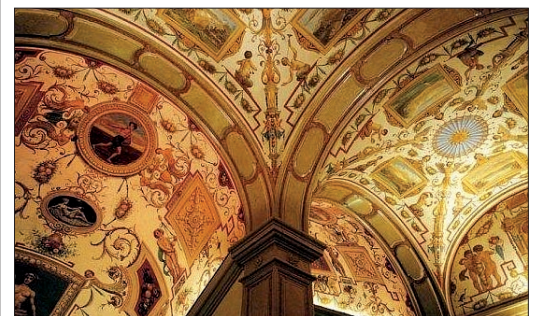
Il Museo del Tessuto di Prato nasce dalla volontà di custodire e valorizzare la memoria storica e produttiva della città, ma anche di "conciare il futuro" attraverso le testimonianze del passato e del presente del distretto tessile pratese, uno dei più importanti d'Europa sia per il numero di imprese che per il numero di addetti. La Fondazione Cassa di Risparmio di Prato sostiene il Museo dalla sua nascita, contribuendo a farne uno spazio moderno e attento alle diverse esigenze dei vari pubblici che lo frequentano: dagli addetti ai lavori agli studenti, a cui è rivolta una consistente attività didattica sulle tecniche decorative del tessuto, sul costume e sulla moda, realizzate tramite una stretta collaborazione con le scuole. Il Museo è ospitato all'interno dell'ex "Cimenteria Campolmi Leopoldo & C.", simbolo della storia produttiva pratese e unico grande complesso di produzione ottocentesco all'interno delle mura, che è stato completamente ristrutturato e destinato a ospitare istituzioni culturali. Esso ha rapidamente affermato la sua specifica identità attraverso il continuo incremento delle collezioni storiche e della sezione contemporanea, consentendo negli anni l'allestimento di mostre temporanee inerenti il tessuto e la storia del costume e della moda, la diffusione della cultura tessile e la valorizzazione delle collezioni.

La strada del miele



La Fondazione Cassa di Risparmio di Bra ha sostenuto la realizzazione della Strada del miele, un "corridoio paesaggistico-culturale" di circa 38 chilometri che parte da Bra e giunge a Cisterna d'Asti, passando attraverso 11 comuni dove è tradizionalmente diffusa l'apicoltura. Il progetto prevede punti informativi, l'organizzazione di momenti dimostrativi nelle aziende apistiche, la promozione di piatti tipici a base di miele proposti nei ristoranti della zona. L'itinerario è stato suddiviso in più sezioni, percorribili anche a piedi o in mountain bike. La strada è un'opportunità per il visitatore di assaporare e apprezzare ciò che il territorio del Roero offre: dai luoghi d'incanto che conservano una bellezza incontaminata e selvaggia al loro contrappunto di vigne e frutteti, dalle geometrie disegnate dalla fatica contadina alle aziende agricole dedite all'apicoltura. Qui si possono osservare da vicino le diverse fasi del processo di creazione del dolcificante più antico conosciuto dall'uomo. In ciascuno dei paesi attraversati dalla Strada del miele sono collocati pannelli esplicativi sui diversi aspetti del mondo del miele: l'ape, le sue forme di comunicazione (i sensi, la danza), l'allevamento, la flora apistica, i tipi di miele, i prodotti dell'alveare, i manufatti.

Genus Bononiae



Se essere "produttori abituali", oltre che fruitori attenti di arte, di musica e di cultura è identitario del patrimonio genetico di una collettività e se questo è sufficiente a connotare il suo territorio come qualcosa di simile a un distretto culturale, allora la Fondazione Carisbo ha colto in Bologna queste specifiche valenze e ha inteso valorizzarle con il progetto "Genus Bononiae. Musei della Città". Esso si propone di far conoscere, alimentare e crescere il genus, la stirpe, la storia, la vita, le arti dei bolognesi di ieri e di oggi, mettendo a disposizione un enorme spazio dove possa rivelarsi: un "museo diffuso", articolato in otto poli dentro la città, restaurati e recuperati all'uso dei cittadini e alla visita dei turisti. Si tratta di San Colombano, con la collezione degli strumenti musicali antichi del Maestro Tagliavini; Santa Cristina, sede di concerti; Santa Maria della Vita, ove è collocato il Compianto sul Cristo morto di Niccolò dell'Arca; Palazzo Pepoli, museo innovativo dedicato alla storia della città; Palazzo Fava, affrescato dai Carracci e destinato a eventi ed esposizioni; Casa Saraceni, sede della Fondazione; San Michele in Bosco, belvedere affacciato su Bologna, ricco di opere d'arte; la Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale, con un ricco patrimonio librario che parte dal 1500.

territori

LUCCA: NUOVI SPAZI PER LA CITTÀ

Rinasce il Complesso Conventuale di San Francesco

Nei giorni scorsi la terra ha tremato a Lucca, ma non si sono certo fermati i preparativi per l'inaugurazione, il 6 luglio scorso, del Complesso Conventuale di San Francesco, acquistato nel 2010 dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, che ha poi finanziato un imponente restauro, per circa 23 milioni di euro. L'obiettivo era restituire alla città l'ex convento, attribuendogli un ruolo centrale in un ben più ampio progetto di riqualificazione e recupero di alcune tra le più importanti aree monumentali di Lucca quale è quella posta ad est. La porzione orientale della città, che va dalla cintura dei fossi fino alle Mura, è infatti caratterizzata da una dimensione e una spazialità diverse rispetto ad altre parti, con un assetto originariamente contrassegnato dalla presenza di grandi complessi monasteriali e conventuali e dalle loro estese aree a corredo, fatte di orti e giardini, connessi visivamente alle aree verdi e alle alberature delle Mura. Peraltro a metà degli anni Cinquanta quest'area si era ridotta a vera e propria periferia urbana ed è solo negli ultimi tempi che, grazie soprattutto all'iniziativa della Fondazione, è stato avviato un piano di recupero e di valorizzazione, capace di assecondarne e potenziarne le numerose valenze architettoniche, urbanistiche e ambientali. Oltre al Convento di San Francesco sono stati così restaurati il Complesso Conventuale di San Michele e la Chiesa di San Ponziano, mentre per la fine del prossimo anno è previsto il recupero della vecchia palestra vicina alla passeggiata delle Mura, della "Casa del boia" e dell'ex canile sul baluardo "il Salvatore".

Il Complesso Conventuale di San Francesco da oggi ospita la sede del Campus universitario Imt Alti Studi Lucca, aggiungendosi alla Biblioteca e agli uffici amministrativi già realizzati nel vicino Complesso di San Ponziano. Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato tutti i Lucchesi, compresi quelli fuori città e all'estero, perché l'evento è andato in mondovisione e in diretta streaming, alla presenza del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza, insieme con numerose altre autorità, tra cui il presidente della Commissione Istruzione Pubblica e Beni Culturali del Senato, Andrea Marcucci, il professor Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Sicilia, membro del Comitato di presidenza dell'Acri e



In primo piano da sinistra: il senatore Andrea Marcucci, il presidente della Fondazione Cr Lucca Arturo Lattanzi, la senatrice Stefania Giannini, il presidente della Regione Toscana Guido Rossi

retto dello Iulm di Milano, il Governatore della Regione Toscana, Enrico Rossi. A fare gli onori di casa c'era il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Arturo Lattanzi.

Il restauro del San Francesco è avvenuto dopo un attento rilievo architettonico e un'analisi accurata dello stato di degrado del complesso nelle sue varie parti storiche, cercando di rileggere l'impianto conventuale originario in modo da proporre una soluzione progettuale che corrispondesse alle esigenze dell'Imt ma che, allo stesso tempo, fosse compatibile e rispettasse la sua natura storica. In particolare si è cercato di recuperare le spazialità e le percorrenze interne, insieme all'originaria organizzazione degli edifici. Sicché oggi il Convento si estende su una superficie di oltre 12mila mq, articolata in tre chiostri, un cortile, spazi verdi e tutti gli ambienti del campus: sale studio e spazi meeting, variamente attrezzati a seconda delle esigenze di ricerca, allestite nell'ex biblioteca, nel refettorio, nella Chiesa di San Franceschetto e nella Sagrestia vecchia. Ci sono

poi uffici per docenti e studiosi, una vasta aula magna nella Cappella Guinigi, per oltre 120 posti a sedere, una mensa ristorante e spazi di aggregazione nella "Ca Nova", antico deposito del grano. Nella porzione nord, sul cortile e sul giardino, si concentrano invece gli spazi per la residenza: oltre 120 posti letto suddivisi in camere doppie e singole, mini appartamenti per docenti con relativi servizi e spazi incontri. Inoltre parte dei percorsi dei chiostri è aperta al pubblico, connettendo direttamente Piazza San Francesco con il Giardino degli Osservanti e il parcheggio Mazzini. Negli ambienti annessi all'abside della chiesa di San Francesco, sarà infine allestito un piccolo museo archeologico, dove verranno esposti i risultati della campagna di scavo.

È, infatti, una storia lunga nove secoli, quella del Complesso Conventuale di San Francesco. Una storia che il restauro ha riportato alla luce. L'estesa campagna di scavi e saggi stratigrafici, promossa dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, ha consentito di ritrovare frammenti di apparati decorativi di grande pregio, che danno modo di ricostruire la storia del Complesso dagli anni della sua fondazione, intorno al 1225-1290, fino alla sua trasformazione in caserma nell'Ottocento, nonché varie sepolture fra cui quelle di tre donne, che i successivi studi antropologici e paleo patologici, condotti dalla Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa, hanno identificato. Si tratterebbe dei resti delle tre mogli di Paolo Guinigi, fra cui la bellissima Ilaria del Carretto, resa immortale dal ritratto scultoreo che ne fece Jacopo della Quercia nel celebre sarcofago conservato nella Cattedrale di San Martino, risalente al 1406-1408. Né mancano codici e documenti. Fra questi un libro degli avvenimenti e della memoria lucchese, redatto alla fine del Seicento dal frate francescano Giovanni Francesco Biagi di Limano con il titolo "Annali del Convento di San Francesco cominciando dall'anno 1228 fino al 1699". Ovvero la cronaca di quanto è avvenuto nell'ambito del complesso conventuale nel corso della sua quasi millenaria vicenda. Una sorta di archivio di tutti i fatti che hanno percorso la città per secoli, che il frate francescano ha riportato con uno stile puntuale e asciutto, dopo aver confrontato notizie, documenti, luoghi comuni, dicerie e tracce di episodi realmente accaduti, elaborando con dovizia di particolari una commistione fra la tradizione popolare e orale e il giornalismo *ante litteram*.

L'Imt: una scuola di alta formazione

Fondata nel 2005 per promuovere la ricerca scientifica in Italia, l'Imt - Istituzioni, Mercati, Tecnologie Alti Studi Lucca è un istituto statale di alta formazione dottorale, con ordinamento speciale, inserito nel sistema universitario italiano. Gli insegnamenti si svolgono tutti in inglese e circa la metà degli allievi proviene dall'estero. Le attività si sviluppano all'interno di due macro aree multidisciplinari: Economics and Institutional Change e Computer Science and Applications. Da queste si sviluppa, oggi, un programma di dottorato, diviso in quattro percorsi: Computer, Decision, and Systems Science;

Economics; Political History; Management and Development of Cultural Heritage. La presenza di Imt ha segnato la riapertura di un'università statale nella città toscana, in



quanto la precedente università lucchese era stata chiusa tra il 1867 e il 1873. Imt nasce da un partenariato tra quattro università (Politecnico di Milano, Scuola Superiore

Sant'Anna di Pisa, Università degli Studi di Pisa, Luiss di Roma) e la Fondazione lucchese per l'alta formazione e la ricerca (Flafr), di cui fanno parte alcuni enti territoriali e le Fondazioni Cassa di Risparmio di Lucca e Banca del Monte di Lucca, che assicurano all'iniziativa il loro fondamentale sostegno. Per l'anno accademico in corso sono stati banditi 36 posti da allievo con 30 borse di studio, a fronte di 2.032 domande di ammissione pervenute. Insieme all'Istituto Musicale Luigi Boccherini e alla Fondazione Campus Studi del Mediterraneo l'Imt è uno dei tre enti universitari oggi attivi a Lucca.

La storia del Convento narra un legame forte con le classi più popolari

Il legame tra la città di Lucca e San Francesco d'Assisi non è casuale. Secondo la tradizione seicentesca il Santo sarebbe appartenuto a un ramo della famiglia lucchese dei Moriconi, trapiantatosi anticamente in Umbria. Si sa dell'esistenza di un primo insediamento di francescani a Lucca già dal 10 aprile del 1228, data in cui Perfetto di Graziano offrì a Goffredo da Castiglione, cardinale prete presso San Marco, un appezzamento di terreno con orto e annessa capanna, affinché i frati minori potessero erigervi la loro chiesa. L'area prescelta, nota come Fratta, si trovava appena fuori le mura duecentesche e già il 31 luglio dello stesso anno i lavori erano iniziati. Originariamente la chiesa venne dedicata a Santa Maria Maddalena e solo nel corso del Trecento il titolo fu sostituito in onore dell'Assisiense. Grazie a un importante nucleo di pergamene, conservate presso l'Archivio di Stato a Lucca, è possibile seguire donazioni e acquisti relativi alla comunità dei Francescani. Il primo cantiere sembra già terminato l'8 agosto del 1232 e nel 1253 si hanno le prime testimonianze della ripresa dei lavori per l'ampliamento e/o ricostruzione del complesso, che andarono avanti fino alla fine del XIII, inizio XIV secolo. La struttura architettonica della chiesa di San Francesco ad aula unica, senza transetto, che si conclude in tre cappelle absidali, corrisponde alla tipologia dell'architettura mendicante in uso in Toscana in quel periodo. E alla metà del Trecento risale la costruzione della Cappella di Santa Lucia, voluta da Francesco di Bartolomeo Guinigi come cappella privata e funeraria per i membri della propria casata, sia maschili che femminili. Con il passaggio del Convento all'Osservanza francescana nel 1454, voluto fortemente dalla cittadinanza, ci fu un vero e proprio rifiorire del Complesso; testimonianza ne è la realizzazione del terzo chiostro. Il legame del Convento con le classi più popolari lucchesi è sempre stato molto

forte, tant'è vero che nel 1531 gli artigiani tessili decisero di radunarsi qui, dando poi vita al Tumulto degli Straccioni. Nel corso del XVII secolo, gli altari della chiesa furono progressivamente rifatti e l'aspetto attuale risale a quel periodo. Le finestre a bifora si devono invece a un restauro del 1844. Rispetto alla breve soppressione del periodo napoleonico, più grave e dannosa fu quella a opera del neoistituito Regno d'Italia, a partire dal 1862, che trasformò il Convento in caserma e la Chiesa in magazzino. Soltanto ai primi del Novecento la chiesa fu riaperta al culto e i Francescani ripreso possesso degli ambienti conventuali, a parte la porzione chiamata "Stecca" adibita a caserma. Nel 2003 i Francescani lasciarono definitivamente il luogo. Acquistato inizialmente dal Comune di Lucca, il Complesso, nel dicembre 2010, è stato interamente rilevato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca per 7,3 milioni di euro (4,7 al Comune e 2,6 ai privati per gli edifici adiacenti al Complesso conventuale).



Un restauro esemplare

Il recupero degli spazi urbani inutilizzati e dei monumenti abbandonati dalle originarie funzioni è una delle sfide più interessanti e complesse di fronte alle quali si trovano oggi le nostre città. A Lucca sembrano proprio averla vinta! Gli interventi per l'insediamento dell'istituzione universitaria Imt Altì Studi possono essere ragionevolmente considerati come un'esperienza esemplare di inserimento di nuove funzioni culturali compatibili nel tessuto storico cittadino; un'occasione "colta", frutto della proficua sinergia tra Comune, Fondazione Cassa di Risparmio e Soprintendenza per i Beni Architettonici. Il Convento di San Francesco, che si estende su di una superficie di circa 12mila mq di cui più della metà costituita da spazi a verde, ha una organizzazione compatta, basata sulla successione di tre chiostri e di

un cortile, che con la chiara geometria su base quadrata organizzano su due livelli tutto il complesso e diventano il filo conduttore anche dello sviluppo progettuale. A piano terra i porticati, in parte chiusi con diaframmi in cristallo, distribuiscono attorno ai giardini i percorsi pubblici che attraversano il Convento e quelli che collegano gli spazi dell'istituto universitario; al piano primo gli ampi deambulatori, con interventi di allestimento, sono trasformati in spazi studio, di diverso taglio per le diverse esigenze dei ricercatori e connettono le celle trasformate in uffici per docenti e studiosi.

La fase di intervento è iniziata con il rilievo architettonico e un'accurata analisi delle condizioni di degrado, della consistenza e dell'epoca di tutte le parti del Convento. Sulla base delle conoscenze acquisite sono state tracciate le linee guida per



l'intervento di restauro e di riuso dei diversi spazi per le nuove funzioni previste. In questa fase è risultata particolarmente complessa la messa a punto dello schema distributivo generale: l'impianto conventuale è stato riletto in modo da proporre una soluzione rispondente alle necessità di Imt, ma compatibile con l'architettura storica. In particolare si è ricercato il recupero delle spazialità e delle percorrenze del convento e l'originaria organizzazione interna degli edifici. Il cantiere di restauro

ha preso avvio con una estesa campagna di scavi archeologici e saggi stratigrafici; ne sono stati eseguiti oltre 5mila sulle strutture murarie e i soffitti, che hanno riportato alla luce frammenti di apparati decorativi di grande pregio succedutisi nei secoli. La valorizzazione dei frammenti recuperati ha permesso di caratterizzare gli spazi interni che si sviluppano come variazioni sul tema, rendendo il percorso all'interno del monumento un viaggio attraverso la sua stessa storia.

caleidoscopio

GIOVANI RICERCATORI STUDIANO LE MALATTIE PEDIATRICHE

Sono aperte sul sito www.fondazione-cariparo.it le iscrizioni al bando "Grant Program for Young Investigator on Pediatric Research", promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo con l'obiettivo di sostenere progetti di ricerca nel campo delle patologie pediatriche, da svolgersi all'Istituto di Ricerca Pediatrica Città della Speranza. La Fondazione mette a disposizione 620mila euro destinati a progetti della durata di due o al massimo tre anni, che dovranno essere presentati da un coordinatore scientifico al di sotto dei 40 anni. L'iniziativa è aperta a giovani ricercatori attivi sia a Padova sia altrove, anche all'estero. La selezione delle richieste sarà effettuata da una commissione scientifica nominata dalla Fondazione e composta da esperti del mondo della ricerca, che si potranno avvalere del giudizio di revisori internazionali. La valutazione terrà conto, fra l'altro, dell'originalità del progetto, nonché della sua capacità di contribuire ad



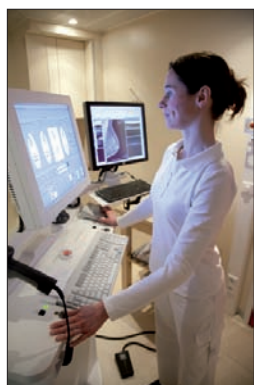
accrescere la conoscenza scientifica sull'argomento indagato. Gli obiettivi del lavoro di ricerca dovranno essere esplicitati in modo chiaro e puntuale e le metodologie di indagine dovranno essere scientificamente rigorose. I progetti vanno inviati via mail, entro il 16 ottobre, agli indirizzi ricerca@fondazione-cariparo.it e dirgen.ird@citadellasperanza.org. Per maggiori informazioni

si può telefonare allo 049.8234815 o scrivere all'indirizzo ricerca@fondazione-cariparo.it.

Il bando rientra all'interno di uno stanziamento più ampio di 3 milioni di euro con cui la Fondazione Cariparo sostiene i progetti di ricerca sulle malattie infantili realizzati all'interno dell'Istituto di Ricerca Pediatrica Città della Speranza. «Siamo convinti – ha dichiarato il presidente della Fondazione Antonio Finotti – che investire nella ricerca, soprattutto quando i suoi risultati contribuiscono a migliorare la salute dei più piccoli, rappresenti una nostra precisa responsabilità, soprattutto in un Paese come l'Italia dove i fondi destinati a questo settore sono insufficienti. Ma sappiamo anche quanto sia necessario offrire a giovani studiosi, in possesso di ottima preparazione e fortemente motivati, la possibilità di esprimere il proprio talento e di mettere a frutto le conoscenze acquisite per il progresso della scienza e i benefici che da esso possono derivare».

Per le Donne

All'Ospedale San Giovanni Battista di Foligno è in arrivo l'ennesimo sostegno della locale Fondazione Cassa di Risparmio. Si tratta di un nuovissimo mammografo, che consentirà al reparto di Senologia di confermarsi come un centro di eccellenza a livello regionale e alla Asl 3 dell'Umbria di snellire le liste d'attesa per quello che rappresenta un esame fondamentale per la salute delle donne. Con questo investimento la Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno conferma il proprio impegno a servizio del territorio e nei confronti dell'ospedale cittadino. Nel corso degli ultimi anni gli ha fornito, infatti, apparecchiature di assoluta rilevanza, come la Pet-Tac e la



Gamma Camera, che hanno permesso all'Ospedale di completare il reparto di Medicina Nucleare e di porsi come punta di diamante del sistema umbro, rendendo possibili gli esami scintigrafici necessari per la diagnosi di alcune patologie – non necessariamente tumorali – come quelle della

tiroide, del rene, del polmone e delle ossa, evitando così ai pazienti del foliognate spostamenti presso altre Asl. «Quella con la Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno è una proficua collaborazione – dichiara il direttore generale della Asl 3, Sandro Fratini – che ha decisamente aiutato il San Giovanni Battista a mantenere alta la qualità delle tecnologie dei vari servizi». «Con la messa a disposizione del nuovo mammografo – afferma il presidente della Fondazione Cr Foligno, Alberto Cianetti – dimostriamo ancora una volta concretamente la nostra attività a servizio della sanità, questa volta in particolar modo nei confronti delle donne».



Il teatro rende liberi (per una tournée)

La Fondazione Bnc ha cofinanziato, assieme alla Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra ed altri partner, la realizzazione del Progetto di Laboratorio Teatrale nel Carcere di Volterra, a cura di Carte Blanche e sotto la direzione di Armando Punzo. L'esperienza del Laboratorio ha avuto inizio nel 1988, quando l'Associazione Carte Blanche costituì la Compagnia della Fortezza, gruppo teatrale composto dai detenuti-attori del Carcere di Volterra. In 25 anni di lavoro, la Compagnia della Fortezza quasi ogni anno ha prodotto uno spettacolo nuovo, che ha rappresentato fuori dal carcere nei principali teatri e festival italiani.

MUSICA A PALAZZO TALENTI

L'ottocentesco palazzo della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, che si affaccia sulla piazza principale della città, torna ad animare per il secondo anno consecutivo il centro storico con un calendario di spettacoli che ambisce ad attirare i pubblici più diversi. Il cartellone prevede oltre 20 appuntamenti fra concerti e incontri (il giovedì sera) e spettacoli teatrali per ragazzi (il sabato pomeriggio), da aprile a ottobre, tutti a ingresso gratuito. Si terranno nel chiostro liberty di Palazzo



Talenti Framonti grazie al coinvolgimento – attraverso un apposito bando pubblico – di quattro associazioni musicali (Amici di Sadurano, Area Sismica, Big Ben Strade Blu e Samarcan-da/Naima) e di due associazioni teatrali del territorio (Elsinor e Rosaspina. Un teatro). L'obiettivo della Fondazione è di riportare i forlivesi (ma non solo) a frequentare il bellissimo centro storico della città, con una serie continuativa di incontri che sappiano coniugare il divertimento con la qualità dei contenuti e delle forme. L'iniziativa è stata inaugurata il 20 aprile da Simone Cisticchi, con il suo ultimo spettacolo di teatro musicale "Mio nonno è morto in guerra".

L'ALTRO MONFERRATO

Il 20 luglio si è aperta la IV edizione de L'Altro Monferrato, percorsi d'arte e teatro fra borghi e castelli, a cura di Agriteatro, da un'idea di Tonino Conte, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. Quest'anno l'ispirazione viene dal "Decamerone", nel settecentenario della nascita di Giovanni Boccaccio. Come sempre il programma si articola fra laboratori, spettacoli ed eventi collaterali, che mirano a valorizzare attraverso il teatro il patrimonio urbano e naturalistico di questo territorio dalle forti potenzialità turistiche. Fra le tante iniziative, particolarmente attesa è la messa in scena, nella Cittadella di Alessandria, de Il Mistero dei Tarocchi da parte del Teatro della Tosse. Così il programma di questa estate (si conclude il 16 agosto) potrà articolarsi tra due polarità: da un lato il percor-



so tra boschi, castelli, cantine e sentieri, punteggiato di letture, spettacoli, incontri e laboratori adatti a quegli sfondi suggestivi, nel panorama policentrico dell'Alto Monferrato. Dall'altro il possente scenario della Cittadella, con i Tarocchi e i suoi 22 attori. A chi lo desidera, il Fai, delegazione di Alessandria, offrirà la possibilità, compresa nel prezzo del biglietto, di arricchire la visione dello spettacolo con visite guidate a tre differenti parti della fortezza: i Sotterranei del Quartiere San Michele, il Quartiere Forni e Sotterranei del Quartiere, il Bastione San Tommaso e Porta di Soccorso. Numerosi sotterranei della Cittadella sono visitabili grazie all'attività di pulizia prestata dai detenuti delle due case penali di Alessandria. La scuola di teatro "I Pochi" contribuirà invece a migliorare la logistica e gli spostamenti degli spettatori all'interno della fortezza.

FONDAZIONE LIVORNO APRE LA COLLEZIONE

Con il recente restyling della propria sede, in Piazza Grande 23, la Fondazione Livorno sancisce la piena indipendenza identitaria dalla vicina Cassa di Risparmio Spa e rafforza la visibilità del proprio ruolo in campo culturale. Il nuovo assetto degli spazi ha consentito, infatti, di aprire al pubblico la Collezione d'arte intitolata a Ettore Benvenuti e la Biblioteca "Paolo Castagnoli": entrambe accessibili dal nuovo ingresso al secondo piano dell'edificio, sotto i portici. La Biblioteca, costituita nel corso del tempo con donazioni di istituzioni pubbliche e private, o tramite acquisti e scambi, conta oltre mille volumi, divisi in sezioni tematiche e dedi-



cati ad argomenti di storia, arte e architettura (con una serie di rare pubblicazioni sui grandi pittori livornesi e una collezione di prestigiosi periodici degli anni Cinquanta). La Collezione conta più di duemila ele-

menti tra dipinti, sculture, stampe e bozzetti, di cui oltre il 10% fruibile per il pubblico dal 14 giugno 2013, data in cui la Fondazione ha messo in funzione un servizio di viste guidate. Si svolgeranno tutti i venerdì dalle 15

alle 18 con prenotazione obbligatoria e il prezzo del biglietto è di 5 euro, con ingresso gratuito per bambini e invalidi. Nei locali del terzo piano ci sono le sale dedicate alle stampe antiche, ad Alfredo Müller, ma soprattutto al movimento Divisionista, in particolare a Vittore Grubicy de Dragon e a Benvenuto Benvenuti, mentre le sale espositive del quarto piano, oltre che alle stampe napoleoniche, di cui la Fondazione possiede una interessante raccolta, espongono molte opere di Giovanni Fattori e dei suoi allievi, del Gruppo Labronico, incisioni di Servolini e lavori di Oscar Ghiglia, ma anche dei più recenti rappresentanti della pittura futurista e astrattista.

Benessere insieme

Per il terzo anno consecutivo la Fondazione Banca del Monte "Domenico Siniscalco Ceci" di Foggia, in collaborazione con l'associazione "Cultura e Ambiente", organizza il progetto "Benessere insieme", destinato a circa 150 anziani del capoluogo con un reddito inferiore ai 20mila euro l'anno. L'iniziativa, interamente finanziata dalla Fondazione, prevede che gli ospiti vengano accompagnati a visitare mete culturali e ambientali della Daunia, in modo da approfondire la conoscenza sia dal punto di vista storico-artistico e naturale, ma anche enogastronomico. Da poco si è concluso il primo dei tre cicli in cui si articola quest'anno il progetto. Una cinquantina di persone over65 è stata accompagnata per sei giorni, in pullman, verso destinazioni di grande interesse, presso le quali, grazie anche allo stimolo dei volontari accompagnatori, diversi dei partecipanti hanno spesso fatto emergere i propri ricordi, condividendoli con i propri compagni di viaggio, in un'atmosfera solidale e affiatata.

IL FEMMINILE TRA ARTE E INTERATTIVITÀ

"Ballata delle donne. Emancipazione, Autodeterminazione, Violenza. Una narrazione interattiva dell'universo femminile", questo il titolo della mostra ospitata fino al 2 luglio a Palazzo Sansedoni, sede della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, che si è proposta come luogo di riflessione sul tema dei diritti delle donne. Il motivo ispiratore è in tre dipinti appartenenti alla collezione privata della Fondazione Mps, che raffigurano tre personalità storiche: Cleopatra (Marco Pino, XVI sec.), Maria Maddalena (Rutilio Manetti, XVII sec.), Lucia da Siracusa (Maestro dell'Osservanza, XV sec.). Cleopatra, regina d'Egitto, ultima discendente in linea diretta di Alessandro Magno, osteggiata e corteggiata dall'Impero Romano, ma anche conosciuta per le sue doti di seduzione e l'acuta intelligenza, nella narrazione incarna il tema dell'emancipazione.

Maria Maddalena, che fu screditata agli inizi del cristianesimo, impedendo che fosse ricordata come persona onesta e simbolo di conoscenza nei Vangeli, incarna il tema dell'autodeterminazione. Lucia da Siracusa (Santa Lucia), perseguitata per il suo credo religioso e condannata a una morte straziante e denigrante, incarna la vittima



della violenza. La rassegna è una piccola anticipazione di un percorso museale all'interno del Palazzo che nei prossimi mesi consentirà di visitare le sale e di ammirare i capolavori in esse contenuti, in particolare opere legate a Siena e al suo territorio, recuperate negli ultimi anni. La Fondazione, dunque, ancora una volta attraverso la sua struttura e la società Vernice Progetti Culturali (che ha come obiettivo l'organizzazione e la promozione di eventi), si mette al servizio della cultura e della città avvalendosi di partner di eccellenza come l'Università di Siena, l'Interactive Institute Umeå e la Eindhoven Technical University, secondo un modello che punta soprattutto sulle sinergie in termini di conoscenze, professionalità e capacità di mettersi insieme, di cui il primo concreto esempio è proprio questa mostra.

Messa in scena con bando

A Torino, e non solo, vanno in scena i vincitori della dodicesima edizione del bando "Arti Sceniche" della Compagnia di San Paolo. I 4 milioni di euro complessivamente assegnati consentono la messa in scena di 70 iniziative di teatro, musica e danza per oltre 400 giorni di grande spettacolo, fino a giugno 2014, destinati al pubblico di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Il bando è composto di due parti: le Rassegne e le Stagioni. Tra le Rassegne sono stati selezionati 38 progetti su 94 presentati, di cui 27 in Piemonte, 10 in Liguria e 1 in Valle d'Aosta. Nell'ambito delle Stagioni, sono state selezionate 32 iniziative tra le 50 presentate, di cui 26 in Piemonte e 6 in Liguria. Il bando ha premiato i soggetti e i cartelloni più qualificati dello spettacolo dal vivo, privilegiando la creatività e l'innovazione, le sinergie progettuali e organizzative, la sostenibilità economica. Dal 2002 a oggi hanno beneficiato dei contributi erogati tramite questo bando oltre mille iniziative, per un impegno globale di spesa di 42 milioni di euro. Lo strumento del bando evita la frammentazione delle erogazioni a pioggia, applicando una logica selettiva, con criteri uniformi e trasparenti che permettono di definire uno scenario composito ma coerente di iniziative diverse, artisticamente valide, funzionali alla crescita culturale del territorio. In particolare, i criteri aggiuntivi di selezione dell'edizione 2013 erano: l'efficacia delle strategie di sostenibilità, l'attivazione di collaborazioni/integrazioni con altri enti, la preparazione del pubblico all'iniziativa e l'utilizzo di nuove tecnologie per la sua promozione.



UN RADIOTELESCOPIO AL MUSEO DEL BALÌ

Grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Fano si amplia l'offerta astronomica del Museo del Balì, uno dei principali science center in Italia per dimensioni (due mila metri quadrati di spazio espositivo) e qualità delle attrezzature. Il 19 maggio è arrivato il nuovo radiotelescopio, che vanta due importanti primati: è il primo della regione Marche ed è il primo, sull'intero territorio nazionale, dedicato esclusivamente a scopi didattico-divulgativi. Con una parabola di quasi due metri e mezzo di diametro, raccoglie dati in una finestra di lunghezze d'onda invisibile ai nostri occhi, che possono poi essere convertiti in immagini radio da confrontare con quelle "classiche" o in tracce audio. In questo modo è possibile

esplorare in maniera alternativa gli oggetti celesti, aggiungendo informazioni a quelle che si possono ottenere nel campo "visibile", così da rendere più completa la nostra conoscenza dell'universo. Realizzato nel 2004 all'interno della settecentesca Villa del Balì nel comune di Saltara (15 km da Fano) per favorire la diffusione della cultura scientifica nel centro Italia, il Museo del Balì dispone di 40 postazioni interattive e si allinea ai moderni science-center internazionali, perché nella divulgazione della scienza segue la ormai collaudata filosofia "hands-on". Grazie alla presenza di un planetario e di un osservatorio astronomico, esso possiede un forte impronta astronomica, che trova radici nella storia del territorio.



in mostra

ARGENTI ROMANI ESPOSTI AD ALESSANDRIA

Palatium Vetus ospita il Tesoro di Marengo

“Palatium Vetus”, centro della vita politica, amministrativa e giudiziaria di Alessandria fin dal 1170 e oggi sede della locale Fondazione Cassa di Risparmio dopo il restauro curato dal grande architetto Gae Aulenti, recentemente scomparsa, accoglie uno degli eventi centrali del progetto di valorizzazione del Tesoro di Marengo, un complesso di reperti d'argento unico ed eccezionale nel panorama archeologico nazionale. Si tratta di ventiquattro oggetti risalenti al II - III secolo d.C., che furono rinvenuti nel corso di lavori agricoli nel 1928, nei pressi della cascina Pederbona, nelle vicinanze di Marengo, lungo la strada Alessandria-Tortona, e che oggi un articolato piano di studi, analisi e valorizzazione, intende far conoscere in termini più approfonditi anche al di fuori della cerchia ristretta degli addetti ai lavori. Oltre all'esposizione “Argenti di Marengo. Un tesoro nel tesoro a Palatium Vetus”, aperta dal 15 maggio al 31 luglio 2013, il progetto prevede una serie approfondita di studi effettuati da ricercatori delle Università di Torino e di Padova, al fine di raccogliere nuovi elementi su tecniche di lavorazione, provenienza della materia prima, vicende post-deposizioni dei reperti; il riallestimento del Tesoro di Marengo nel Museo di Antichità di Torino e la pubblicazione di una breve guida; la pubblicazione di un volume monografico dedicato all'edizione complessiva degli argenti di Marengo, comprensiva dei risultati delle nuove analisi archeometriche. Il tutto realizzato con il contributo essenziale della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. Il Tesoro di Marengo occupa un posto importante nella storia dell'argenteria romana e il percorso espositivo focalizza l'attenzione del pubblico sui principali momenti della sua storia. Esso consente al visitatore di approfondire la conoscenza degli oggetti attraverso ingrandimenti fotografici che ne facilitano la percezione dei dettagli. Inoltre immagini e documenti aiutano a contestualizzare il rinvenimento nello scenario politico e culturale dell'epoca, mentre i contenuti della guida breve forniscono spunti interessanti di riflessione e di approfondimento bibliografico. Il rinvenimento del Tesoro di Marengo fa parte di quei complessi preziosi,



seppelliti in circostanze calamitose e non più recuperati, di cui non si conoscono le circostanze di deposizione. Al momento del ritrovamento, quasi tutti i reperti presentavano schiacciamenti e deformazioni, tagli intenzionali e, in qualche caso, tracce di bruciature. Tale circostanza induce a supporre che si trattasse di un bottino, frutto di saccheggio in qualche abitazione privata o in un santuario, temporaneamente nascosto per essere recuperato e destinato alla rifusione. I reperti più recenti del complesso sembrano risalire almeno alla prima metà del III secolo d.C.; come scenario storico per l'occultamento del tesoro si può, dunque, pensare alle invasioni della popolazione germanica degli Alemanni avvenuta a metà del secolo. In tali frangenti la pratica del seppellimento di gruzzoli monetali e di argenterie, da parte di proprietari legittimi e anche di saccheggiatori, era particolarmente frequente. Nel 1936, dopo il restauro operato a Roma da Renato Brozzi, scultore e cesellatore prediletto da Gabriele d'Annunzio, il Tesoro di Marengo ebbe definitiva collocazione al Museo di Antichità di Torino, dove si trova in esposizione permanente. Con la mostra ospitata a Palatium Vetus per la prima volta nella storia della città gli Alessandrini possono, al contempo, visitare il Palatium e ammirare il Tesoro di Marengo, che torna ad Alessandria a distanza di ottantacinque anni dal ritrovamento. «Dopo tanti tentativi fatti in passato, anche in veste istituzionale, senza alcun successo – afferma Pier Angelo Taverna, presidente della Fondazione – oggi, finalmente, vediamo il Tesoro di Marengo tornare ad Alessandria. La mostra che presentiamo è dedicata agli Alessandrini, tanto che non abbiamo programmato alcuna pubblicità fuori dai confini della nostra provincia, anche se l'evento è tale da fare sicuramente notizia e portare in città molti visitatori. Il titolo dell'esposizione è di per sé evocativo, in quanto ospitiamo questo tesoro, casualmente rinvenuto presso la cascina Pederbona, all'interno di un altro tesoro, il “broletto”, riscoperto nel corso del restauro di Palatium Vetus e che, ricordiamo, è il secondo del Piemonte». L'esposizione resta aperta dal martedì al venerdì con il seguente orario: 10-13 e 15-18. L'ingresso è libero.

Cento anni di arte della réclame

Manifesti pubblicitari dai colori vivaci, straordinari bozzetti preparatori, tabelle in latta, pietre litografiche e altri materiali: sono questi gli elementi che compongono la mostra “Réclame. Manifesti e bozzetti del primo '900 dal Fondo Passero-Chiesa”, realizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, che si può visitare fino al 29 settembre presso la sede dell'ente in via Carducci 2. La rassegna valorizza il ricco Fondo di manifesti pubblicitari e bozzetti, di proprietà della Fondazione, prodotti tra fine '800 e inizio '900 dallo Stabilimento litografico Passero-Chiesa di Udine. Immagini pubblicitarie, affiancate a gigantografie di foto storiche, arricchiscono il percorso, suggerendo gli ambienti e le atmosfere del territorio friulano, isontino e giuliano dell'epoca.



La mostra espone manifesti di impronta liberty, affiche riguardanti eventi sportivi, manifestazioni, mostre agricole e artigianali, oltre a calendari e poster istituzionali e di promozione turistica. Ampia è la selezione di manifesti che promuovono diverse merceologie di prodotti di varie aziende committenti, tra cui spiccano importanti marchi quali Sidol, Lodis, Singer, Dreher. Di grande

impatto sono inoltre i vivaci manifesti, spesso di grandi dimensioni, per la promozione del circo Kludsky. Tra i vari artisti che collaborarono con lo Stabilimento, la rassegna rende omaggio in particolare al talento di Antonio Bauzon, Pietro Antonio Sencig e Tullio Crali, cui sono dedicate apposite sezioni. Al centro della sala espositiva, splendide tabelle impresse a colori su latta sbalzata, di produzione delle Officine Grafiche Monfalconesi “E. Passero & C.”, completano la panoramica sull'attività pubblicitaria dell'epoca. Ad arricchire il percorso contribuisce la video-intervista che raccoglie, attraverso la testimonianza della signora Giuseppina Chiesa, ultima proprietaria dello Stabilimento litografico Passero-Chiesa, i ricordi di una famiglia, di un'azienda e di un'epoca. Fanno da corollario alla mostra una serie di iniziative: da laboratori artistici per bambini a concerti e proiezioni, per rievocare l'epoca a cavallo tra XIX e XX secolo.

La mostra è aperta tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 16 alle 19; il sabato e la domenica l'orario è 10-19. L'ingresso è gratuito. Informazioni: www.mostre-fondazioecarigo.it, tel. 0481.537111.

Reni torna a Fano

Dopo la mostra su Guercino del 2011 e l'esposizione relativa a Simone Cantarini del 2012, la Fondazione Cassa di Risparmio di Fano prosegue la sua linea di recupero della storia e del vissuto culturale che hanno caratterizzato la città di Fano lungo tutto il suo percorso storico, con picchi di assoluto rilievo. Fino al 29 settembre presso la Pinacoteca San Domenico di Fano si



può ammirare infatti la mostra “Guido Reni, La Consegna delle Chiavi. Un capolavoro ritorna”. Per l'occasione tornerà a Fano la “Consegna delle Chiavi”, dipinta da Guido Reni per l'altare maggiore della chiesa fanese di San Pietro in Valle, che venne “estratta” in epoca napoleonica (1797) ed è attualmente esposta presso il Musée du Louvre di Parigi. La preziosa opera è affiancata da altri due capolavori del pittore bolognese, due “Annunciazioni”: una realizzata per la chiesa di San Pietro in Valle, oggi nella Pinacoteca Civica del Palazzo Malatestiano, e l'altra proveniente dai Musei Civici di Ascoli Piceno. La mostra è aperta tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 18 alle 22. L'ingresso è gratuito. Per tutta la durata della mostra è stato predisposto un itinerario guidato alla scoperta delle opere del Seicento fanese.

ILLUMINARE L'ABRUZZO

A Chieti, codici miniati tra Medioevo e Rinascimento



“Illuminare l’Abruzzo” è il titolo di una bellissima mostra di codici miniati allestita fino al 31 agosto presso il Museo Palazzo de’ Mayo, all’interno della prestigiosa sede della Fondazione Carichieti. Presenta in esclusiva il patrimonio librario medievale abruzzese in tutte le sue sfaccettature e indaga le sottili collaborazioni e i differenti scambi artistici che fanno di questa realtà un patrimonio tutto da scoprire. Grazie a prestigiose acquisizioni delinea, inoltre, un profilo nuovo della produzione abruzzese tra XI e XV secolo, attraverso la catalogazione di oltre settanta opere, tra codici e fogli staccati, conservate in Italia, in Europa e negli Stati Uniti. In un’unica esposizione è possibile ammirare, oltre che un vasto corpus di manoscritti miniati di proprietà delle Biblioteche pubbliche ed ecclesiastiche abruzzesi, soprattutto materiali finora sconosciuti o recentemente ritrovati: tra gli altri, i due fogli dei corali rubati da Guardiagrele rintracciati da Francesca Manzari sul mercato antiquario, il Messale per Offida

conservato alla Biblioteca Palatina di Parma, i fogli miniati oggi alla Fondazione Cini di Venezia, l’Exultet di Avezzano, raro esempio di rotolo liturgico di pergamena della lunghezza di quasi 6 metri, prodotto a Montecassino nell’XI secolo per Pandolfo, vescovo della città abruzzese.

In Abruzzo la produzione libraria miniata tra XI e XV secolo è straordinaria grazie a botteghe di professionisti, disposte soprattutto nei centri di Chieti, L’Aquila e Teramo, che operavano realizzando opere dallo stile più svariato. Fino al XII secolo riflettono, infatti, la disomogeneità geografica, politica e culturale del territorio. Nel periodo altomedievale la regione si contraddistingue per un ruolo di cerniera fra il mondo meridionale, dominato dalla scrittura di tipo beneventano, e la parte centro-settentrionale della Penisola, dove accanto alla progressiva espansione della minuscola carolina si registra il permanere di culture grafiche in continuità con la tradizione dei secoli precedenti. Dal IX al XII secolo, infatti, è forte l’importanza della cattedrale di San Giustino a Chieti, sede di uno *scriptorium* e di una *schola cantorum*. Nell’XI secolo, invece, si assiste alla piena affermazione della scrittura beneventana: un ruolo determinante in questo senso è svolto da Teobaldo, priore di San Liberatore alla Maiella e quindi abate di Montecassino, che

dotò il cenobio abruzzese di una biblioteca di circa centocinquanta libri. Alla fine del XII secolo a Casauria, importante abbazia di

fondazione imperiale, si realizzò il celebre *Chronicon Casauriense*, ricco di decorazioni e disegni e parte di un ambizioso progetto di rilancio che comprende anche le sculture della facciata della chiesa

Nel corso del XIII secolo si assiste infine alla diffusione di quel linguaggio grafico universale che fu la scrittura gotica. Per questa fase le testimonianze superstiti sono esigue e attestano la presenza nella regione di correnti umbre e romane, attraverso

le quali giungono i riflessi dell’opera di Cimabue, mentre altri esemplari presentano componenti stilistiche francesi,

legate all’ascesa al trono di Carlo I d’Angiò, che dovette dotare di libri liturgici le sue fondazioni, come l’abbazia di S. Maria della Vittoria presso Scurcola Marsicana. Nel Trecento la produzione miniata in Abruzzo conosce una straordinaria fioritura. Molti manoscritti rivelano una molteplicità di componenti culturali, frutto della collaborazione tra più artisti, talora di differente provenienza, e della circolazione di modelli, favorita dalla mobilità dei codici. I due centri più importanti, nella prima metà del secolo, furono Guardiagrele – dove si conserva una parte del corredo liturgico della collegiata di Santa Maria Maggiore, recentemente recuperato – e Teramo, cui si possono ricondurre numerosi libri liturgici e un eccezionale codice giuridico. In questo periodo il convenzionale rapporto tra centro e periferia appare nettamente trasformato, grazie agli artisti che dall’Abruzzo si trasferirono a Napoli e a Roma, immettendo nelle due capitali – del Regno e del Papato – riconoscibili componenti

abruzzesi. Altrettanto intenso sembra il rapporto inverso, poiché numerosi sono gli artisti che, operando in Abruzzo, dimostrano di avere avuto un fitto scambio con la capitale angioina. Il XIV secolo appare dunque come il periodo d’oro della miniatura abruzzese, con un gran numero di codici di notevole qualità e diversi esempi di miniatori che lasciano le loro firme, spesso scritte in splendide lettere dorate all’inizio dei codici che, appunto, “hanno illuminato l’Abruzzo”.

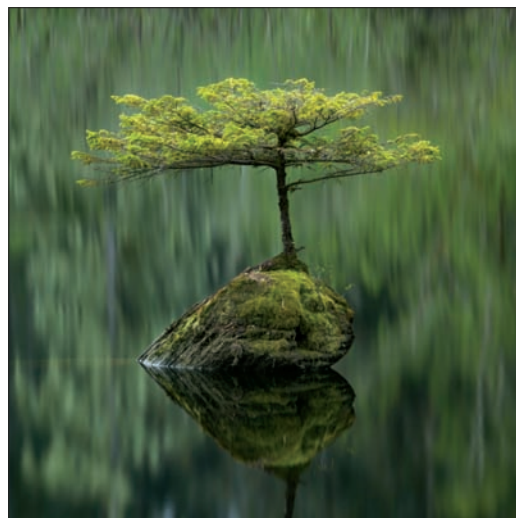
I codici realizzati nella zona di Chieti o tra Atri e Teramo nella prima metà del Quattrocento manifestano ancora caratteri tardogotici, segnalando la lenta affermazione dell’arte rinascimentale in questa area. È solo con la seconda metà del secolo che si può rilevare una produzione pienamente rinascimentale, legata ai libri liturgici fatti per L’Aquila, Chieti e Teramo. E codici realizzati in questo periodo mostrano legami particolarmente stretti con la pittura monumentale; diversi artisti, spesso inseriti in botteghe, lavoravano infatti sia come pittori su pergamena che su tavola e su muro. La mostra si conclude con il *Libellus ad faciendum colores* – la seconda copia conosciuta del più importante trattato tardo medievale sulla tecnica della miniatura, più noto come *De arte illuminandi*. È arricchita da un ampio catalogo – curato da Alessandro Tomei, Gaetano Curzi, Francesca Manzari e Francesco Tentarelli – che oltre alle schede e alle fotografie delle opere propone interessanti saggi sulla scrittura e la miniatura abruzzesi tra XII e XV secolo.

In foto, dall’alto e da sinistra: Messale per Offida, riquadro miniato con il Giudizio Universale; Antifonario di San Benedetto a Gabiano, Martirio di San Sebastiano; Messale, Crocifissione; Salterio Innario, iniziale istoriata con Davide immerso nei flutti



CRESCHE LA PASSIONE PER LA FOTOGRAFIA

Tanti gli spazi dedicati ai maestri dello scatto



Tre immagini fotografiche presentate a "Selvatica", il festival naturalistico promosso ogni anno dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella

Il rapporto tra Fondazioni di origine bancaria e fotografia sembra farsi sempre più stretto. Sono ormai tantissimi gli spazi, le mostre e le iniziative di formazione dedicati ai maestri dello scatto promosse o sostenute dalle Fondazioni. Vediamo con ordine.

Ha tradizionalmente legato il suo impegno alla diffusione della fotografia la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, che nel 2007 ha lanciato il progetto "Fondazione Fotografia". Questo dallo scorso autunno si è trasformato in una vera e propria Fondazione, partecipata anche dal Comune di Modena. Oggi si chiama "Fondazione Fotografia Modena" e promuove mostre ed eventi di formazione (anche online, i cosiddetti "iworkshop"). Ha una gestione improntata all'auto-sostenibilità: ovvero oltre al sostegno del

suo socio principale, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, la Fondazione Fotografia si autofinanzia attraverso i ricavi derivanti dalle sue molteplici attività: innanzitutto le mostre, ma anche il fornitissimo bookshop e le tante attività educative come il Master di alta formazione sull'immagine contemporanea o il nuovo corso compact rivolto a chi vuole specializzarsi nella cura di mostre fotografiche, che prenderà il via a gennaio 2014. La Fondazione Fotografia Modena ha inoltre costituito nel tempo una nutrita collezione di circa mille opere di autori sia italiani che stranieri.

Grande attenzione ai maestri della pel-

licola riserva anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, che dal 2009 porta avanti un grande progetto di valorizzazione degli archivi fotografici. Il clou dell'iniziativa è "Memorandum", il primo festival

interamente dedicato alla fotografia storica, che si propone di valorizzare la fotografia come patrimonio e memoria storica collettiva e di far conoscere al grande pubblico le collezioni degli archivi storici fotografici italiani e internazionali,

rendendoli "visibili" a un'ampia platea (cfr. Fondazioni, gennaio - febbraio 2012). L'iniziativa è realizzata con l'Iccd del Ministero per i Beni Culturali e l'associazione Stilelibero. Ma l'ente biellese non trascura nem-

meno la fotografia contemporanea. Ogni anno organizza il festival "Selvatica", all'interno del quale ospita la mostra "Wild life": animali e ambienti incontaminati vengono raccontati attraverso gli scatti dei migliori fotografi internazionali selezionati dal Museo di Storia Naturale di Londra, che ogni anno dal 1964 indice un premio per fotografi naturalistici a cui partecipano oltre 43mila persone, provenienti da 94 paesi.

Un'altra città che sta sviluppando la sua vocazione fotografica è Lucca. Nella cittadina toscana si tiene un evento biennale che richiama gli appassionati da tutta Italia: "Photolux - festival internazionale di fotografia". L'iniziativa è promossa da: Comune, Provincia e Fondazioni Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Lucca. Photolux si tiene in diverse suggestive location del centro storico che, tra novembre e dicembre di quest'anno, ospiteranno mostre, workshop e dibattiti. Il festival sarà un prezioso momento di incontro, un crocevia di grandi maestri, esperti del settore e appassionati, aprendo uno spiraglio da cui osservare anche i nuovi talenti e i linguaggi più all'avanguardia.

Un altro festival di fotografia contemporanea è quello che si tiene fino all'11 agosto presso la Casa dei Carraresi a Treviso, grazie alla Fondazione Cassamarca e alla Fondazione Francesco Fabbri. Si chiama "F4. Un'idea di fotografia" e propone mostre, incontri con autori e workshop. Due le esposizioni principali. La prima presenta la collezione privata di Dionisio Gavnagnin, che attraverso oltre duecento capolavori "racconta" la storia della fotografia da Nadar a Robert Capa, da Henri Cartier-Bresson a Sebastiao Salgado. La seconda presenta in anteprima il nuovo ciclo fotografico che Francesco Jodice ha dedicato a Venezia. La città lagunare non è vista secondo un occhio celebrativo e contemplativo, bensì attraverso un'indagine critica e sociopolitica volta a indagarne vari aspetti legati all'attualità.

Le Fondazioni organizzano mostre e workshop a Modena, Biella, Lucca e Treviso

A Venezia, una "casa" per i fondi

A volte per vedere oltre le apparenze non bastano due occhi. Sarà forse per questo che dovendo individuare una sede per uno spazio espositivo da dedicare alla fotografia la Fondazione di Venezia ha scelto la celebre "Casa dei Tre Oci". Si tratta di una splendida testimonianza dell'architettura veneziana di inizio Novecento, disegnata dall'artista Mario De Maria (detto Marius Pictor). Costruita nel 1913 sull'isola della Giudecca, al centro del bacino di San Marco, di fronte alla Piazza e a Palazzo Ducale, per diversi decenni ospitò artisti e intellettuali, italiani e internazionali, tanto da diventare, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, una vera e propria casa della cultura, luogo di produzione artistica e cenacolo di incontri e dibattiti. Acquistata dalla Fondazione di Venezia nel 2000, la "Casa dei Tre Oci" è stata restituita alla città nel 2012, dopo un accurato restauro. Al suo interno vengono ospitate grandi mostre fotografiche internazionali e piccole mostre dossier dedicate a giovani fotografi emergenti. Ogni mese vengono organizzati workshop, seminari e corsi di fotografia per appassionati o semplici curiosi. Ma ciò che fa della Casa una vera perla per gli amanti della fotografia è la sua ricca dotazione di fondi fotografici. Qui, infatti, sono custoditi gli scatti dei fondi di proprietà della Fondazione di Venezia: il Fondo De Maria e l'Archivio Italo Zannier. Sono tutti consultabili



liberamente, previo appuntamento. Il Fondo De Maria, acquistato dalla Fondazione nel 2000, si compone di 105mila immagini: foto in bianco e nero e a colori, negativi in bianco e nero, diapositive a colori e provini realizzati dai vari componenti della famiglia De Maria. Si tratta di scatti dalla seconda metà dell'Ottocento ai giorni nostri, che propongono i ritratti di personaggi famosi della cultura internazionale e momenti e volti della Biennale di Venezia; album di famiglia; album di viaggio e documenti fotografici scattati durante i seminari di architettura e ambiente organizzati ai Tre Oci nei primi anni Ottanta. Il Fondo è stato digitalizzato per il 50%. L'Archivio Italo Zannier, acquistato dalla Fondazione di Venezia nel 2007, costituisce un importante punto di riferimento per comprendere e conoscere la storia della fotografia italiana. Include una biblioteca tematica composta da libri, opuscoli, riviste che spaziano dall'invenzione della fotografia (1839) fino ai nostri giorni, ma anche da preziose testimonianze anteriori alla scoperta ufficiale della fotografia e un archivio di lavoro di oltre 1.750 fotografie di grandi maestri italiani e stranieri. Il fondo fotografico è integralmente digitalizzato e consultabile. C'è infine un terzo fondo, di oltre 200 fotografie, che raccoglie le nuove acquisizioni della Fondazione di Venezia, tuttora in corso di digitalizzazione.

FESTIVAL CULTURALI: AGLI ADOLESCENTI PIACCIONO DI PIÙ, SE PARTECIPANO

Quali sono le ricadute di un festival? In particolare gli effetti sul territorio in cui si svolge? La Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia dal 2004 promuove il Festival della Mente di Sarzana, un crocevia tra sapere umanistico, sapere scientifico e riflessioni intellettuali sul tema dei processi creativi, in cui per tre giorni importanti pensatori italiani e stranieri instaurano una relazione stretta e diretta con il pubblico attraverso workshop, *lectio*, dialoghi e lezioni-laboratorio. Dopo aver voluto indagare le valenze economiche di questa tipologia di iniziative con la ricerca "Effetofestival. L'impatto economico dei festival di approfondimento culturale", curata da Guido Guerzoni e giunta nel 2012 alla sua quinta edizione, La Fondazione ha affidato a Matteo Lancini ed Elena Buday dell'Istituto Minotauro, diretto da Gustavo Pietropolli Charmet, il compito di condurre un'analisi dell'impatto socio-culturale dei festival, partendo proprio dall'esperienza del "Festival della Mente", la cui prossima edizione – la decima – si svolgerà dal 30 agosto al 1° settembre 2013 (www.festivaldellamente.it).

In quasi tutti i festival di approfondimento culturale la figura del volontario è una componente ricorrente e fondamentale, considerata una risorsa preziosa sia dagli organizzatori sia dal pubblico, in quanto parte integrante della macchina organizzativa dell'evento; così a questo aspetto specifico la ricerca voluta dalla Fondazione ha dedicato un'attenzione particolare. Ne è nato il volume

non solo lavoravano alacremente, ma nel frattempo tenevano le orecchie aperte e i cervelli attenti, ascoltavano, imparavano e, soprattutto, assimilavano l'esempio di migliaia di persone che in un week-end estivo si mettono in coda per sentire un matematico o un filosofo. Divenuti più grandi e autonomi, i giovani ripercorrono quell'esempio andando a sentire matematici e filosofi, ma questa volta comprando il biglietto. «L'esempio era stato dunque trasmesso – afferma la Cogoli – e la curiosità si era trasformata in necessità».

I giovani che partecipano come volontari al Festival della Mente provengono in gran parte dalle scuole superiori della provincia della Spezia e delle province limitrofe, ma non mancano studenti universitari dell'intero territorio nazionale. Fin dalle prime edizioni il loro ruolo è stato certamente quello di contribuire all'organizzazione della manifestazione: ma in maniera proattiva, partecipando da protagonisti a tutte le fasi dell'evento e sperimentando occasioni importanti di crescita personale, di socializzazione e di approfondimento dei vari temi trattati. I risultati della ricerca "Effetofestival. Adolescenti" testimoniano, con dati non solo quantitativi ma qualitativi, le relazioni e i valori che questa esperienza genera nei giovani volontari. Grazie al coinvolgimento attivo nell'evento, essi percepiscono stimoli maggiori e diversi rispetto ai semplici spettatori, si sentono gratificati e si appassionano ai contenuti culturali degli incontri.



"Effetofestival. Adolescenti", che offre strumenti di comprensione utili anche per altri organizzatori di festival italiani e operatori del settore, ma soprattutto mostra che se si avvicinano i giovani, anche i più giovani, alla cultura rendendoli partecipanti attivi dell'iniziativa si riesce a fidelizzarli anche per il futuro. L'elemento più importante che emerge dall'indagine è, infatti, la crescita della partecipazione da parte di giovani e adolescenti che essendosi avvicinati al "Festival della Mente" come volontari adesso sentono il bisogno di continuare a parteciparvi come fruitori paganti: dal 2007 al 2009 la fascia 14-17 anni è passata dallo 0,8% al 3% e la fascia di pubblico 18-24 anni dal 5,8% al 12%. Ma perché è aumentata in maniera così significativa la partecipazione di adolescenti e di giovani? Charmet spiega che coloro che ora partecipano sempre più numerosi al Festival sono spesso proprio gli ex-volontari: cresciuti e memori di un'esperienza felice, ora acquistano i biglietti come pubblico normale. Giulia Cogoli, ideatrice e organizzatrice del Festival, sin dal primo anno ha voluto che fossero coinvolti gli adolescenti per realizzare, coordinati da adulti, molte piccole ma importanti attività organizzative; e oggi è evidente l'estrema positività dell'esperienza: da 100 volontari nel 2004 si è arrivati allo standard di 600, con un coinvolgimento complessivo in dieci anni di circa 4mila ragazzi che, man mano, sono poi diventati partecipanti effettivi all'iniziativa. È evidente che questi ragazzi da volontari

«È compito di enti e istituzioni culturali, incluse le Fondazioni di origine bancaria, che numerose sostengono festival di approfondimento culturale, far sì che tali stimoli non vadano dispersi, ma valorizzati come il miglior frutto dell'investimento culturale» afferma Matteo Melley, presidente della Fondazione Carispe. «Iniziativa come il Festival della Mente costituiscono un importante contributo alla valorizzazione delle varie forme di espressione culturale del nostro Paese e segnano il definitivo abbandono da parte delle Fondazioni di origine bancaria del tradizionale ruolo di sponsor per assumere quello più attuale di vero e proprio investitore culturale – continua Melley –. Tale processo di trasformazione ha trovato diffusi esempi proprio nel settore dei festival, ove si tende sempre più ad accompagnare l'erogazione di contributi economici all'assunzione di dirette responsabilità organizzative, adottando modelli di programmazione e analisi simili a quelli che caratterizzano un investimento di tipo economico. Per la nostra Fondazione tale mutamento si è compiutamente realizzato con il Festival della Mente, la cui ideazione da parte di Giulia Cogoli è stata preceduta nel 2003 da un'analisi di mercato volta alla mappatura dei festival all'epoca esistenti e allo studio delle varie espressioni della domanda di eventi culturali, in modo da individuare temi non ancora esplorati e modelli organizzativi e gestionali in grado di garantire all'iniziativa sostenibilità a lungo termine».

calendario

30 agosto - 1° settembre Sarzana (Sp)

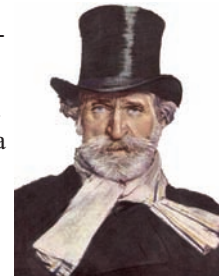
Decima edizione del Festival della Mente, promosso dalla Fondazione Carispe. Tre giorni di appuntamenti per parlare di creatività e processi creativi. www.festivaldellamente.it

6-8 settembre - Carrara

"America Latina. Dal Messico alla Terra del Fuoco" è il titolo dell'ottava edizione del Festival Con-vivere promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara. Oltre cinquanta gli appuntamenti in programma tra conferenze e tavole rotonde, spettacoli di musica e ballo, mostre, laboratori per bambini e tanto altro. www.con-vivere.it

30 settembre - 31 ottobre Parma

Nell'anno del bicentenario della nascita del compositore, si tiene il Festival Verdi. L'appuntamento prevede concerti, lezioni ed eventi dedicati ai bambini per avvicinarli al mondo della lirica. È sostenuto da Fondazione Cariparma e Fondazione Monte di Parma. www.festivalverdi-parma.it

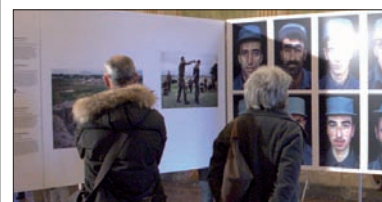


23 ottobre - 3 novembre Genova

Giunge all'undicesima edizione il Festival della Scienza di Genova. Il tema del 2013 è "Bellezza". Viene realizzato grazie al sostegno di Compagnia San Paolo e Fondazione Carige. www.festivalscienza.it

Fino al 6 dicembre - Padova

"Vedere la musica": è questo il motto di Musikè, la rassegna di musica e danza promossa dalla Fondazione Cariparo. Giunta alla seconda edizione, coniuga musica contemporanea e disegni animati, teatro d'opera e teatro d'ombre, danza e installazioni multimediali. www.rassegnamusike.it



23 novembre - 15 dicembre Lucca

Si tiene Photolux: tre settimane di mostre, workshop e dibattiti sul tema della fotografia contemporanea. L'evento è promosso dalle Fondazioni Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Lucca www.photoluxfestival.it

A Parma quattro azioni anti-crisi

Un Paese in difficoltà, sul quale l'ombra della crisi si allarga sempre più: è questa la recente fotografia che l'Istat ha dato dell'Italia, con fasce sempre più ampie della popolazione alla deriva verso preoccupanti condizioni economico-sociali. Anche Parma e la sua provincia vivono le medesime difficoltà: dati certi parlano di oltre 2.500 famiglie (8.500 persone) fino a ieri abituate a una vita dignitosa che oggi, a seguito delle pesanti ripercussioni della crisi, sono precipitate in condizioni di grave difficoltà economica, precarietà e disagio.

Una situazione straordinaria che impone a istituzioni, enti e terzo settore di ottimizzare le risorse e adottare strategie comuni: per questo la Fondazione Cariparma ha posto le basi per la firma di un accordo d'intesa volto a una progettualità condivisa e partecipata in tema di sviluppo della comunità, di contrasto alla povertà e di politiche in favore dell'inclusione sociale. Firmatari dell'accordo sono: Comune di Parma, Provincia di Parma, Fondazione Caritas "S. Ilario", Forum Solidarietà, Consorzio Solidarietà Sociale, Forum Provinciale del Terzo Settore di Parma e Fondazione Cariparma. L'intesa di articola in quattro macroazioni. Innanzitutto predisporre e realizzare un database comune per sostenere la costruzione e il rafforzamento della rete di comunità. Il database consentirà la condivisione dei dati anagrafici, delle informazioni relative alle situazioni famigliari, dei bisogni di sussistenza in emergenza, degli interventi già attivati (il tutto nel rispetto delle norme sulla privacy e delle esigenze dei soggetti coinvolti). In secondo luogo creare una piattaforma alimentare che raccolga e redistribisca prodotti sul territorio, attraverso un soggetto locale qualificato; non un'alternativa a quelle realtà che già oggi svolgono il ruolo di intermediari tra produttori, grande distribuzione e organizzazioni benefiche, bensì un unico soggetto garante e gestore di un dialogo con le aziende, per realizzare uno sforzo straordinario e auspicabilmente temporaneo. Alla piattaforma hanno dato adesione e sostegno: Unione Parmense Industriali, Ascom, Confesercenti, Apla, Gruppo Imprese Artigiane, Coldiretti, Confcooperative, Legacoop. La terza macroazione vede l'impegno dei firmatari dell'accordo a lavorare in sinergia per mettere in campo azioni che creino nuove opportunità occupazionali per coloro che attualmente sono in carico ai servizi sociali o assistiti da enti non profit: insomma, il lavoro al centro, non solo come diritto ma come opportunità per ricollocarsi in modo attivo nella società, ritrovando la propria autonomia. L'ultima macroazione è quella di sviluppare percorsi che favoriscano l'inclusione sociale e il consolidamento delle reti d'aiuto. La scommessa è generare benessere, attraverso progetti che si autoalimentino, fondati sulle relazioni, cosicché la comunità cittadina sappia intercettare e accogliere i bisogni di chi è più in difficoltà. Partecipazione, sviluppo comunitario, coesione sono alcune parole chiave di questo lavoro sociale.



PER SALVARE UNA VITA BASTA UN DEFIBRILLATORE



La Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, attraverso il suo ente strumentale Centro per lo Sviluppo Economico del territorio imolese, ha donato 25 defibrillatori semiautomatici ad altrettante strutture sportive del proprio territorio. Il 14 settembre 2012 è entrata, infatti, in vigore la Legge Balduzzi che, nella volontà di innalzare la sicurezza per la salute, ha introdotto una serie di misure preventive obbligatorie rivolte ai centri sportivi multidisciplinari: per tutte le società sportive è previsto l'obbligo di dotarsi di defibrillatori semiautomatici e di altri dispositivi salvavita. A circa un anno dall'entrata in vigore della legge sono ancora poche le società sportive munite di queste apparecchiature. Sono principalmente le

ragioni economiche (un defibrillatore ha un costo medio di 900/1.000 euro) a far sì che palestre, palazzetti dello sport e campi di calcio non abbiano ancora in dotazione le attrezzature richieste. Dunque questa iniziativa della Fondazione Cr Imola è particolarmente importante. È necessario estendere sempre più in Italia l'educazione al soccorso cardio-rianimatorio, diffondendo l'utilizzo di defibrillatori semiautomatici esterni. Applicare subito il defibrillatore significa sapere immediatamente se ci si trova di fronte a un arresto cardiaco da fibrillazione ventricolare e quest'immediatezza consente di salvare la persona. La scossa salvavita dà il massimo successo se erogata entro i primi cinque minuti. Ogni

anno in Italia circa 60mila persone muoiono per una crisi cardiaca improvvisa. Molte di loro potrebbero essere salvate con i Dae, apparecchi che per essere utilizzati richiedono soltanto un corso di addestramento della durata di poche ore. La Fondazione Cassa di Risparmio di Imola è così voluta intervenire subito e in maniera efficace su questo problema, venendo in aiuto delle società e associazioni sportive facenti parte del territorio imolese. Da parte delle società vi è l'impegno a formare il personale per l'utilizzo delle strumentazioni. In questo saranno assistite dall'Ausl imolese, che ha dato la propria disponibilità a gestire la distribuzione dei defibrillatori e a formare gratuitamente il personale che dovrà utilizzarli.

L'ITALIA BUONA ESISTE!

«Frutto della carità cristiana e della solidarietà civile». Sono state queste le parole che il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ha pronunciato per definire la nuova Casa dell'Accoglienza di Pescara in occasione della sua inaugurazione il 20 giugno scorso. Si tratta di un complesso che comprende una mensa per 180 persone e uno spazio per ospitare fino a 60 senzatetto. È stata realizzata dalla Caritas diocesana di Pescara-Penne, con i fondi dell'otto per mille, in uno spazio messo a disposizione dalla Fondazione PescaraAbruzzo. Le stanze (40 per gli uomini e 20 per le donne) sono tutte climatizzate e dotate di armadi, comodini e servizi igienici personali. Lungo i corridoi ci sono telecamere per controllare il corretto utilizzo degli spazi. Sono state realizzate anche alcune camere per ospiti disabili, con spazi e toilette facilmente accessibili. «La città di Pescara e la nostra regione – ha dichiarato Nicola Mattosco, presidente della Fondazione Pescaraabruzzo – hanno finalmente un luogo funzionale in cui sarà possibile aiutare a far riconquistare dignità e sicurezza ai tanti che le vicende esistenziali e sociali costringono ai margini della vita comune». Pienamente in sintonia le parole del cardinal Bagnasco, che ha illustrato il senso dell'iniziativa: «Voglio ricordarvi che l'Italia buona esiste; e lo dico perché certe rappresentazioni di maniera vorrebbero farci credere a uno sfascio generale, alla chiusura di ognu-

no nel proprio recinto individuale, per la serie "si salvi chi può". Ma quando si vive in una società come la nostra non vale il "si salvi chi può", ma si concepisce come una famiglia: o insieme o tutti affondiamo... Negli altri paesi la carità è intesa come rispondere a dei bisogni che esistono, come la fame, le malattie; in Italia è concepita come risposta a delle persone che hanno dei bisogni e il



primo bisogno è il non sentirsi soli: è la solitudine che uccide più della fame. Mi auguro che la Cittadella dell'Accoglienza diventi sempre più "casa", "famiglia": la famiglia è il luogo delle relazioni buone che ci permettono di avere fiducia, di non sentirci soli. La Cittadella allo stesso modo dovrà essere la "rete" che mi pensa con benevolenza e mi accompagna nella vita».

4 MILIONI DI EURO PER L'INCLUSIONE DI GIOVANI, ANZIANI E DISABILI

Quattro milioni di euro destinati a 59 progetti, di cui 46 provenienti dalla provincia di Padova e 13 dalla provincia di Rovigo. È questo l'esito della selezione delle 127 richieste pervenute complessivamente al "Progetto Sociale", bando promosso dalla Fondazione Cariparo con l'obiettivo di sostenere interventi sui temi dell'integrazione, della disabilità e della socializzazione. La partecipazione era riservata ad enti e istituzioni non profit delle province di Padova e di Rovigo, compresi enti religiosi, associazioni e fondazioni, che siano proprietari o gestiscano, senza finalità di lucro, strutture o servizi inerenti i temi del bando volto a favorire: l'integrazione e l'inserimento lavorativo di persone in condizioni di disagio; il miglioramento dell'assistenza a persone con disabilità e il loro inserimento sociale; la socializzazione tra persone di diverse generazioni. Sul fronte dell'integrazione si è scelto di privilegiare progetti che, attraverso la realizzazione di strutture o

l'acquisto di beni, migliorassero i servizi di assistenza a persone in condizioni di disagio o a rischio emarginazione e che ne promuovessero l'inserimento lavorativo. Sul fronte della disabilità lo scopo è stato quello di supportare iniziative che, sempre attraverso la realizzazione di struttu-



re o l'acquisto di beni, potenziassero i servizi di assistenza, accoglienza e inserimento socio-lavorativo di persone con disabilità fisica, psichica o sensoriale. Sul fronte della socializzazione, infine, sono stati selezionati progetti che prevedessero la realizzazione o il recupero di strutture aggregative per giovani e anziani: un modo per favorire l'incontro tra coetanei e tra persone appartenenti a generazioni diverse, attraverso il loro coinvolgimento in attività collettive.

«L'alto numero delle richieste pervenute – ha sottolineato Antonio Finotti, presidente della Fondazione Cariparo – ci testimonia come i bisogni ai quali questa iniziativa si propone di dare risposta siano particolarmente diffusi. Un fenomeno che, insieme all'elevata qualità dei progetti esaminati, ci ha indotto ad aumentare di un milione di euro il plafond destinato inizialmente al bando. Il sociale rimane il settore prioritario d'intervento».

Le Fondazioni. Il motore finanziario del terzo settore

Dalle *piae causae* del diritto romano alle moderne organizzazioni filantropiche, dalle fondazioni civili a quelle di origine bancaria, di impresa e di comunità, nel volume "Le Fondazioni. Il motore finanziario del terzo settore" (Il Mulino; 9,80 euro) Gian Paolo Barbetta racconta come nascono e che cosa sono le fondazioni, fornendone un quadro organico ed esauritivo. È subito chiaro che esse si configurano come istituzioni antiche e moderne allo stesso tempo: antiche non solo per le origini romane, ma perché alcune di esse vantano decenni e a volte secoli di vita; moderne perché sono istituzioni capaci di affrontare i problemi sociali di oggi attraverso iniziative filantropiche finalizzate al bene comune, ancor più essenziali là dove il welfare pubblico non è più in grado di dare da solo risposte a bisogni vecchi e nuovi. Le fondazioni, dunque, soprattutto dagli anni Novanta in poi, sono state "riscoperte", proprio perché adatte ad affrontare i problemi della società contemporanea, dimostrandosi capaci di sperimentare nuovi modelli che favoriscono la collaborazione tra attori diversi del territorio. Alle Fondazioni di origine bancaria Barbetta dedica un intero capitolo, delineandone l'origine "da banche a fonda-

zioni", le trasformazioni "dalla nascita per caso al mestiere della fondazione" fino a individuare quali "ruoli possibili". Secondo l'autore esse dovrebbero avere il compito di sperimentare e sostenere l'innovazione sociale: un ruolo che né le amministrazioni pubbliche né il mercato possono assolvere agevolmente. «La conoscenza prodotta viene poi condivisa con i policy makers (pubblici o privati) – afferma l'autore – cui spetta la diffusione su scala universale delle innovazioni che hanno mostrato la propria efficacia». Ecco che allora la sussidiarietà, che rappresenta il nodo fondamentale nel sistema di welfare moderno, non si traduce solo nel sostegno economico da parte delle Fondazioni alle amministrazioni pubbliche o al terzo settore, ma assegna ad esse un ruolo cruciale per la produzione delle "policy". «Se le Fondazioni di origine bancaria si eserciteranno sempre più in questo ruolo – sostiene Barbetta – e se a questo le solleciteranno le amministrazioni pubbliche e del terzo settore (anziché limitarsi a chiedere loro di tappare qualche falla nei finanziamenti), il sistema di welfare italiano potrà agevolmente aumentare il proprio tasso di pragmatismo e, di conseguenza, di efficacia».



LO SVILUPPO PARTE DALLA COESIONE SOCIALE

Un contributo innovativo alla lettura delle vicende del Mezzogiorno è arrivato in questi giorni da Carlo Borgomeo: un uomo che è nato al Sud, che ama il Sud, ma che è capace di coglierne lucidamente le contraddizioni. Nel volume "L'equivoco del Sud", appena uscito per i caratteri di Laterza (12 euro), senza voler rappresentare organicamente il tema l'autore prova a illuminarlo con una luce nuova, che trova nella chiave socio-politica la sua declinazione principale. Il costruito di fondo è che la coesione sociale è una premessa e non l'effetto dello sviluppo. Un assunto frutto dell'esperienza diretta di Borgomeo più ancora di quanto non lo sia la sua pur chiara adesione ad ormai riconosciute basi teoriche. È, infatti, profondo conoscitore della realtà economica e sociale meridionale, avendo gestito per quattordici anni gli interventi di promozione dell'imprenditorialità giovanile (legge 44) e di autoimpiego (prestito d'onore) nonché svariati progetti come amministratore delegato di Sviluppo Italia ma, soprattutto, per il sostegno che dà in qualità di presidente della Fondazione con il Sud, da circa quattro anni, a numerose iniziative di infrastrutturazione sociale nel Mezzogiorno.

Il divario principale tra il Nord e il Sud del Paese, sostiene Borgomeo, è senz'altro nella ricchezza, ma il divario maggiore è nei diritti di cittadinanza, nella scuola, nei servizi sociali, nella cultura della legalità. Problemi sui quali si interviene in un'ottica risarcitoria, redistributiva, di correzione degli effetti perversi della crescita. Sicché il rafforzamento e la qualificazione dello spirito e della prassi comunitaria, la valorizzazione del capitale sociale, sembrano correre su una linea parallela rispetto alle politiche che vengono adottate per lo sviluppo. La coesione sociale è, invece, fattore essenziale di sviluppo auto-propulsivo, come l'autore stesso ha potuto sperimentare da presidente della Fondazione con il Sud a fianco delle organizzazioni del terzo settore del Mezzogiorno. Dunque è da qui che bisogna ripartire. Bisogna, però, che il terzo settore riesca a porsi come interlocutore non marginale, non episodicamente "associato" alle scelte più complessive per lo sviluppo. Bisogna che assuma una maggiore consapevolezza del suo ruolo politico. E il libro di Borgomeo è senz'altro un aiuto in questo senso, uno stimolo ad acquisire una maggior consapevolezza di sé anche come classe dirigente.



FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

89^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

30 OTTOBRE 2013

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



Mercoledì 30 ottobre 2013 a Roma, presso il Palazzo della Cancelleria in Piazza della Cancelleria 1, sarà celebrata l'89^a Giornata Mondiale del Risparmio, organizzata dall'Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Titolo dell'edizione di quest'anno è "Risparmio volano della ripresa produttiva". Interverranno: Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia e delle Finanze; Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia; Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri; Antonio Patuelli, presidente dell'Abi.